

NUOVA SERIE

ANNO VI - N. 4

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA



LUGLIO - AGOSTO 1971

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

NUOVA SERIE - Anno VI - N. 4 - Luglio - Agosto 1971

Comitato di redazione:

**OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA**

Responsabile: **ANTONIO FAPPANI**

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

FILIPPO MARINO CAVALLERI - *I sinodi bresciani del '600* pag. 105

GIANNI PASQUINI - *La parrocchiale di Borgo S. Giacomo e le sue
opere d'arte* » 110

Comunicazioni e note :

GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - *Il processo per la nomina vescovile
di Giacomo Rovello (19-23 aprile 1580)* » 122

a. f. - *Il colera del 1836 a Villachiara e le "apparizioni" di Orzi-
nuovi* » 128

A. FAPPANI - *Il testamento del b. Innocenzo da Berzo* » 133

Fonti archivistiche :

LEONARDO MAZZOLDI - *Fonti per la storia ecclesiastica nell'archivio
di stato di Brescia* » 136

Recensioni :

GAETANO PANAZZA - *Il catalogo degli incunabili della biblioteca Queri-
niana di Ugo Barocelli* » 138

Segnalazioni bibliografiche » 139

Cronache » 142

Necrologie » 143

Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia

Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

I SINODI BRESCIANI DEL '600

Dopo un biennio di sede vacante, durante il quale la diocesi bresciana venne governata da mons. Fabio Bargnani, nel 1633 fu nominato successore di mons. Marino Giorgi il veneziano mons. Vincenzo Giustiniani, già vescovo di Treviso (1).

Negli anni del suo episcopato bresciano (1633-1645), l'emulo delle virtù pastorali di S. Lorenzo Giustiniani dalla cui famiglia discendeva, profuse le sue energie migliori per una sempre più intensificata azione restauratrice della pietà e del costume, fra una popolazione decimata dalla grande peste del 1630 (2).

Fin dagli inizi del suo governo pastorale si preoccupò di fare visita a tutte le parrocchie della vasta diocesi bresciana (3), comportandosi con saggezza e fermezza, soprattutto nei suoi interventi diretti a togliere abusi e a stroncare i non mai estinti fanatismi popolari, talora mescolati a superstizioni, confinanti spesso con l'eresia (4).

Il 23 marzo 1635, conclusa la visita pastorale, il vescovo Giustiniani indiceva il sinodo diocesano da celebrarsi il giorno 7 maggio dello stesso anno (5), dando comunicazione di tale sua decisione a tutti i Vicari Foranei della diocesi di Brescia (6).

Alla vigilia della celebrazione sinodale, il 6 maggio 1635, vennero convocati in episcopio dal Vicario Generale tutti i Vicari Foranei per la comunicazione di un decreto vescovile, con il quale si stabiliva che, per evitare discussioni o rivalità circa il diritto di precedenza delle varie Vicarie, specialmente in occasione della processione d'apertura del sinodo, venisse rispettato l'ordine della precedenza delle Vicarie secondo i risultati di un sorteggio compiuto alla presenza del Cancelliere, il quale ne diede, seduta stante, informazione ai Vicari stessi (7).

Durante questa riunione preliminare venne data notizia anche dei nomi degli Officiali Sinodali, mentre il Cancelliere notificava un altro decreto vescovile circa il dovere dei Vicari Foranei di segnalare in Curia il proprio indirizzo di residenza in città durante la celebrazione sinodale per facilitare eventuali comunicazioni del vescovo, che

imponeva loro di lasciare in Cancelleria un chirografo per il controllo, fatto per confronto di scrittura, di documenti firmati dai Vicari Foranei (8).

La mattina del 7 maggio, dopo il pontificale celebrato in Duomo dal vescovo Giustiniani, il Promotore sinodale Antonio Bocchi comunicò a tutti i presenti le disposizioni vescovili per il buon esito del sinodo, richiamando i sacerdoti ad un contegno serio e dignitoso durante tutto il tempo della celebrazione, invitandoli a essere solleciti nel frequentare le sedute, e dichiarando che la precedenza indicata per sorteggio avesse valore soltanto durante lo svolgimento del sinodo, senza introdurre nuovi diritti o privilegi in merito (9). Si fissava poi l'inizio della prima sessione sinodale per il pomeriggio dello stesso giorno (10).

La prima Sessione del Sinodo ebbe inizio alle ore 18, secondo le prescrizioni del Pontefice Romano, seguite durante lo svolgimento della celebrazione sinodale. Dopo l'appello nominale di tutti i partecipanti, venne emessa la *professione di fede* e prestato il giuramento secondo le prescrizioni del Concilio di Trento. Si passò poi alla lettura di diversi decreti e costituzioni concernenti la residenza, la disciplina del clero ed i benefici ecclesiastici secondo quanto stabilito dal Tridentino, dal Concilio Provinciale V di Milano, da Pio V e Sisto V (11).

La seconda Sessione sinodale ebbe inizio nel pomeriggio del giorno 8 maggio e fu completamente occupata dalla proposta, dalla elezione e dalla comunicazione dei nomi stessi in qualità di Esaminatori Sinodali (12).

Nella mattinata del 9 maggio venne continuata la seconda Sessione sinodale, durante la quale, in base alle disposizioni del Concilio di Trento e di papa Bonifacio VIII, furono proposti, votati ed eletti i Giudici Sinodali, nel rispetto della consuetudine locale e di un breve di Gregorio XIII, oltre che di un decreto della Visita Apostolica, riguardo a questi Giudici stessi (13).

In occasione della terza Sessione, svoltasi nel pomeriggio dello stesso giorno, venne data comunicazione dei Testi Sinodali deputati dal vescovo per le diverse zone della diocesi (Città, Valcamonica, Franciacorta, Valtrompia, Riviera, Valsabbia e Pianura), nel rispetto delle prescrizioni del Concilio Provinciale IV di Milano (14). In serata prestarono giuramento tutti gli ufficiali sinodali eletti, Esaminatori, Giudici e Testi (15).

Il 10 maggio 1635, durante la continuazione della terza Sessione, il vescovo Vincenzo Giustiniani fece leggere un suo decreto, nel quale tra l'altro si affermava:

« *Pro omnipotentis Dei gloria, pro recta rerum divinarum administratione, pro disciplinae ecclesiasticae conservatione et incremento ac pro quieto ea foelici sibi commissae dioecesis regimine, infrascripta decernit. In primis Constitutiones omnes veteres ac novas iam a Praedecessoribus suis promulgatas in omnibus confirmat; censuras tamen omnes ipso iure incurrendas, iam in Constitutionibus ac Literis quam in Decretis contentas, iustis de causis animum suum moventibus, reducit ad comminatorias, excepta una excommunicatione contra accedentes sine licentia ad monasteria monialium, quam omnino in suo robore permanere vult ac iubet* » (16).

In questo stesso decreto mons. Giustiniani riaffermava l'attualità dei *casì riservati* allora in vigore nella diocesi bresciana e per quanto riguardava l'amministrazione dei Sacramenti, stabiliva che si osservassero le norme date da Paolo V fissate nel Rituale Romano, facendo obbligo a tutti i suoi sacerdoti di acquistarne il testo entro un mese! (17). Proseguiva disponendo in modo minuzioso e comminando gravi sanzioni a coloro che avessero trascurato l'insegnamento della dottrina cristiana. Concludeva fissando un *Regolamento* per la « Società delle Vergini di S. Orsola » (18).

Dopo aver accusato in contumacia gli assenti e aver dato ordine al Cancelliere sinodale di compilare un istrumento pubblico contenente tutti gli atti del sinodo, da conservare « ad perpetuam rei memoriam » nell'Archivio Vescovile, venne dichiarato chiuso il sinodo (19).

Purtroppo gli storici bresciani hanno quasi completamente trascurato lo studio di questo episcopato, anche per la mancanza di conoscenza delle fonti documentarie, che consentirebbero di rilevare non solo la statura spirituale di questo degno Pastore della diocesi bresciana, ma di valutare l'importanza di iniziative a carattere religioso ed organizzativo, pur prescindendo da attività fondamentali come la Visita pastorale ed il Sinodo qui ricordato, giudicato « *satis celebrem* » dallo stesso Gradenigo (20).

Mons. Vincenzo Giustiniani morì a Venezia, dove si era recato per la salute malferma, il 13 febbraio 1645 e venne sepolto nella tomba di famiglia in S. Francesco della Vigna (21).

Nello stesso anno gli succedeva nell'episcopato bresciano mons. Marco Morosini, anch'egli proveniente dalla cattedra di Treviso (22).

In mancanza di solidi contributi storici circa la figura e l'opera di questo vescovo di Brescia (1645-1654), citiamo quanto un cronista del tempo scrisse di lui, « *uomo dignitosissimo* », la cui vita « *altro non fu che un metodo indeficiente di quell'ardentissima carità, che è madre dell'amore di Dio e del prossimo* », essendosi egli cimentato « *con ogni studio e forza per condur bene le sue pecorelle agli eterni pascoli del cielo* » (23).

Fin dagli inizi del suo episcopato si fece premura di conoscere la sua nuova diocesi attraverso una accurata Visita pastorale, di cui abbiamo tre volumi manoscritti concernenti gli atti relativi (24).

Al termine della visita, mons. Morosini, desideroso di convocare molto presto il Sinodo diocesano, si sforzò di preparare adeguatamente l'avvenimento.

Il 18 agosto 1648 inviava una Lettera pastorale al clero bresciano, nella quale disponeva che i Vicari Foranei, entro un mese, riunissero i sacerdoti della loro Vicaria per discutere quanto riguardava il culto divino, la disciplina ecclesiastica, l'incremento della pietà dei fedeli, i bisogni della loro chiesa ed i sussidi spirituali ai Parroci, e che inviassero poi comunicazione scritta al vescovo di quanto fosse stato ritenuto necessario o utile proporre all'attenzione di tutti i partecipanti al sinodo (25).

Il 27 marzo 1649 fu indirizzata al clero una nuova Lettera pastorale, con quale il vescovo indiceva il Sinodo diocesano per il 1° giugno dello stesso anno (26).

Il giorno 11 maggio il Cancelliere vescovile, per incarico di mons. Morosini, inviava una lettera a tutti i Superiori dei Religiosi residenti nella diocesi di Brescia non aventi cura d'anime, nella quale venivano invitati a richiedere ai Confessori dei loro conventi, eventuali suggerimenti da presentare all'assemblea sinodale (27).

Dal marzo al maggio di quell'anno però tutta la provincia bresciana, ed in particolare la città di Brescia, furono colpite da una improvvisa e grave carestia, per cui il vescovo credette opportuno rinviare la celebrazione del sinodo alla fine di agosto (28).

Il 29 agosto 1649, nel pomeriggio della domenica, tutti i Vicari Foranei della diocesi si radunarono in episcopio per una riunione preliminare voluta dal mons. Morosini per dirimere i conflitti riguardanti la precedenza da osservarsi durante la celebrazione sinodale. Fu stabilito che per la solenne assemblea si osservasse l'ordine di precedenza estratto a sorte (293).

Nei giorni 30 e 31 agosto e 1° settembre si svolse nella cattedrale di Brescia il Sinodo diocesano, del quale non ci è stato possibile reperire, nonostante lunghe ed accurate ricerche, gli *atti*, che presumibilmente ci avrebbero delineato un quadro analogo a quello del sinodo precedente e successivo, come suggerisce di congetturare l'esame interno della documentazione degli *acta praesynodalia*, di cui si è fatto breve cenno (30).

Secondo le prescrizioni del Pontificale Romano e sulla base delle risultanze della visita pastorale e delle proposte del clero, dopo la consueta elezione degli esaminatori sinodali, dei savi del clero (giudici) e dei testi sinodali, molto probabilmente mons. Marco Morosini, ribadita l'attualità di vecchie e nuove costituzioni diocesane, avrà preso dei provvedimenti disciplinari secondo i particolari bisogni della

Molto probabilmente in quella circostanza venne presa in considerazione la curiosa vicenda dei « pelogiani », significativa espressione delle nuove tendenze spirituali. I filippini P. Maurizio Luzzari (1521-1656) e P. Alessandro Pavoni (1594-1666), fra i più reputati uomini di spirito del tempo, accolsero con ammirazione il laico milanese Giacomo Filippo Casolo, che in quegli anni aveva riunito numerosi adepti nell'oratorio di S. Pelagia in Milano (dove il nome di « pelagiani » dato poi nel bresciano ai suoi seguaci), per una più intensa, ma molto personale e capricciosa, pratica di devozione. Il vescovo Morosini, per la parte notevole che la nuova iniziativa sembrava dare alla pietà e particolarmente all'orazione mentale, sembrò approvarla ed appoggiarla, come rispondente al suo programma di rinnovamento spirituale (31).

Forse incoraggiato dall'atteggiamento favorevole del vescovo, verso il 1652 il Casolo si recò in Valcamonica, dove trovò terreno adatto per l'erezione di vari oratori che, per una certa derivazione delle antiche discipline medioevali denominate « fraglie », presero il nome di « Congregazione della fraia » (32).

L'anno seguente però il vescovo, con apposito decreto datato 18 giugno 1653, ne intimava lo scioglimento e la soppressione. Era infatti avvenuto che, malgrado la fama del fondatore e le rette intenzioni di molte anime desiderose di perfezione, le conventicole avviate dal Casolo, nonchè di giovamento spirituale, si erano rivelate equivocate e pericolose, e per la promiscuità dei presenti e per le dottrine stravaganti professate, di evidente ispirazione quietista, portanti a rilassatezza di costumi, con la conseguenza anche di gravissimi disordini documentati dalle varie disposizioni processuali (33).

(continua)

FILIPPO MARINO CAVALLERI

LA PARROCCHIALE DI BORGO S. GIACOMO E LE SUE OPERE D'ARTE

La primitiva chiesa parrocchiale di Borgo S. Giacomo, già Gabbiano (1), sorgeva entro il perimetro del Castello e, con ogni probabilità, sull'area ora occupata dalla chiesa dell'Immacolata Concezione (2).

La costruzione della parrocchiale attuale ebbe inizio nel 1594. Nel 1597, a causa di controversie sorte tra il Rettore e la Comunità, i lavori furono sospesi e ripresi nel 1601, dopo che il Vescovo ebbe emesso una « citazione in forma di sentenza » alla Comunità. La chiesa fu benedetta, per delega vescovile, dal parroco don Camillo Covo (3) nel 1609 e da allora vi si celebrano le sacre funzioni. La solenne consacrazione episcopale fu impartita dal Vescovo di Zante (Fra Michele Varoglio dei Conventuali) per incarico del Vescovo di Brescia Marino Giorgi, l'8 giugno del 1625 (4).

Era opinione di mons. Guerrini che il progetto fosse dell'architetto Giovan Antonio Avanzo: la chiesa presenterebbe affinità stilistiche con la coeva parrocchiale di M. V. Assunta di Ghedi (5). Ma è da ritenersi più attendibile, perchè criticamente più fondata, la diversa opinione di chi — come la Ottino Della Chiesa (6), il Bosselli (7), il Peroni (8) e il Fappani (9) — ne attribuisce il progetto all'orcano Pietro Maria Bagnatore (10); parere che trova una indiretta conferma nello studio che Luciano Anelli ha recentemente dedicato alla parrocchiale di Ghedi (11).

La chiesa è a tre navate: una duplice fila di colonne marmoree a sezione circolare determina la navata centrale ricoperta da un'ampia volta a botte e la distingue dalle laterali che mostrano profonde volte a padiglione (12). Nel 1699, in considerazione della sua insufficiente capienza, la chiesa fu allungata di una campata verso ponente (13). La navata principale si prolunga nel presbiterio, leggermente sopraelevato, e si conclude nell'abside poligonale nella quale si innesta la sagrestia che raccorda la chiesa alla base del campanile.

La facciata, ritmata da lesene, è nettamente ripartita in due ordini. Quello inferiore, nel quale oltre al portale si aprono le nic-

chie con le statue dei Santi, raggiunge il livello dei piani d'imposta della copertura delle navate e comprende tutta la larghezza della chiesa. Quello superiore, alleggerito dalla presenza della serliana e sovrastato dal timpano triangolare, si limita alla navata centrale: volute barocche lo raccordano con la maggior larghezza dell'ordine sottostante. Non si hanno elementi di giudizio sulla conformità della facciata, realizzata quasi un secolo dopo il previsto, al progetto originario.

La decorazione della chiesa era allora limitata agli stucchi plastici che corrono sulle murature di rinfiacco delle arcate della navata principale, agli affreschi che ornano il catino absidale e il presbiterio (*Resurrezione di Gesù, S. Giacomo in gloria, gli Evangelisti* e quattro *Dottori della Chiesa*: i Ss. Ambrogio, Agostino, Girolamo e Gregorio Magno) e ai medaglioni con gli *Apostoli sotto il cornicione* (14). La volta della navata centrale fu affrescata nel 1920 da Giuseppe e Vittorio Trainini con le figure dei *Profeti* e con le scene di *Gesù che parla alle turbe, Gesù che affida agli Apostoli la missione di predicare, Gesù che disputa con i Farisei. Il Martirio di S. Giacomo*, affrescato sulle pareti dell'abside, sopra gli stalli del coro, nel 1929, è di Vittorio Trainini che nel 1931 provvederà alla decorazione delle volte delle navatelle laterali (15).

La prima pietra della torre campanaria, imponente pilastro a base quadrata il cui progetto è attribuito al gabianese Padre Francesco Spinoni M.O., detto "*Pensiero di Gabiano*" (16), fu posata il 15 ottobre del 1704 (17). La costruzione fu compiuta nel 1710 e nel 1716 era terminata la singolarissima cupola sovrastante la cella di braccia 47 d'altezza che, danneggiata da due fulmini nel 1767 (18), crollò il 10 febbraio 1769 (19).

A lato del fianco settentrionale della parrocchiale sorge il "sagrato", chiostro a pianta rettangolare contornato da un elegantissimo portichetto in cui si aprivano i nuovi sepolcri « che parevan salette nobili » (20). La costruzione, ultimata nel 1778, funse da cimitero fino al 1820, quando, in ottemperanza al decreto napoleonico del 5 settembre 1806 che vietava la sepoltura dei cadaveri nell'abitato, il camposanto fu trasferito di fronte alla chiesetta di S. Genesio, che si trova « fuori dalla terra un tiro d'arcobuso » (21).

In corrispondenza della seconda arcata sinistra, un'ubicazione piuttosto insolita assunta in conseguenza del successivo prolungamento della chiesa, si apre la cappella del *Battistero*, che fu costruita dopo il 1687 (22). E' degna di nota la vasca battesimale a tazza, su base

ottagonale, con lo stemma comunale — la gabbia — e la scritta *Gabianum*. Vi si legge: *Presbitero Camillo Covo Rectore MDLXXVII*. Proviene quindi, evidentemente, dalla primitiva parrocchiale del Castello (23). La tela che raffigura il *Battesimo di Gesù* (m. 1,40 x 2), logora e lacera, deturpata da grossolani ritocchi, non presenta alcun interesse (24).

L'altare della circoncisione, detto anche "*della Scuola*" o "*della Madonna*", è opera del marmorario Domenico Scalvi, detto il Bronzino, di Rezzato (25). Fu eretto nel 1691 per lascito testamentario di D. Giovanni Sbettega (parroco di Gabiano dal 1669 al 1689) (26) e il relativo dipinto della *Circoncisione di Gesù Cristo* (tela ad olio di m. 1,55 x 2,25) fu commissionato dai Reggenti della Scuola del SS. Sacramento nel 1690 « con patto di darlo fatto per le feste della Resurrezione » (1691) a *Francesco Boccacino* (Cremona ca. 1660, doc. sino al 1741), modesto epigono dei più celebrati Boccacci e Camillo, ma attivissimo a Cremona e nel Cremonese fra il XVII e il XVIII secolo (27).

La tela rappresenta l'episodio della circoncisione e presentazione al tempio che si legge nel Vangelo di Luca (2, 21-40). La dinamica orditura compositiva della pala, i tratti fisionomici di Maria, dal volto venato di mestizia, quelli fauneschi di Simeone e di Giuseppe, la fluenza del panneggio sono palesi riflessi della pittura del Correggio (cfr. la *Madonna del S. Gerolamo* della Pinacoteca di Parma) e dei residui correggeschi che permangono nell'eclettismo manieristico del Procaccini (anche nella *Madonna col Bambino fra S. Latino e San Carlo* di S. Afra in Brescia) e del Parmigianino. L'analogia di fattezze e di positura della sacerdotessa Anna della nostra tela con quelle della S. Margherita della *Madonna col Bimbo e Santi* della Pinacoteca di Bologna del Mazzola è evidente; peraltro più importa qui rilevare l'affinità di struttura e, segnatamente, la comunanza del comporre di sotto in su col punto di vista ribassato. Il soggiorno romano, alla scuola di Giacinto Brandi, pare aver lasciato traccia nel Boccacino solo in certo gusto tardo-caravaggesco per una pittura fortemente chiaroscurata, sensibile nei trapassi di colore. Il dipinto ha toni bruni e caldi. La patina del tempo, ossidazioni e perdita di velature dell'ancona hanno certo concorso a smorzare la luminosità della partitura cromatica, solitamente più pulita nelle opere del Boccacino.

L'Altare del SS. Sacramento fu eretto sin dal 1604 (28). Sulla mensa marmorea s'innalza la monumentale soasa lignea riccamente

intagliata e dorata (colonne avvolte da tralci con pampini e racemi che reggono sul duplice timpano putti e figure allegoriche a tutto tondo, cariatidi, ciborio con la *Deposizione*) che incornicia degnamente l'*Ultima Cena* (tela ad olio di m. 1,90x2,93) di *Antonio Gandino detto il Vecchio* (Brescia 1565 - ivi 1630/31).

Della presunta componente veronesiana della pittura del Gandino non traspare in quest'opera che una tenue traccia nell'architettura vagamente palladiana del fondale e nella tipologia dei personaggi: nulla del fasto compositivo, dell'intensità del valore cromatico, della luminosa festosità, della "solarità" che caratterizzano la visione paolésca. Nondimeno la produzione del Caliarì presentava un vasto repertorio di variazioni sul tema: il Gandino non vi volle attingere né per la nostra *Cena*, né per quelle della parrocchiale di Oriano e dell'abbaziale di Pontevico. La gravezza dell'atmosfera, l'armonia compositiva raggiunta in un pesante chiaroscuro con forti risalti di luci e di ombre intense e diffuse che non partecipano della esaltazione coloristica delle parti in luce, l'affollamento della scena, la corposità del colore rimandano piuttosto all'altro termine del binomio ispiratore della pittura del Gandino: a Palma il Giovane (cfr. la sua *Ultima Cena* della parrocchiale di Rovato) e all'ormai stanco tinto-rettismo dei "tenebrosi" veneziani. Il colore, là dove è in luce, ha un elevato grado di saturazione. Nel prevalere dei rossi, dei gialli e degli azzurri, colori armonici, si avverte un altro indizio di difformità dalla maniera del Veronese in cui l'orchestrazione cromatica è più frequentemene fondata sulla dialettica contrapposizione dei complementari. Si tratta in ogni modo di opera impegnata, cui non fanno difetto unità e coerenza stilistiche che rivelano un buon "mestiere" e approdano a non disprezzabili esiti espressivi.

L'attribuzione della pala ad Antonio Gandino il Vecchio è del Paglia (29).

Il primitivo *altare maggiore* fu sostituito nel 1751 dall'attuale, barocco, con gradoni concavi elevati sulla mensa, in marmi policromi, del quale scrive il Pisciole: «L'anno di nostra salute 1751: fu fatto e posto in piedi l'Altare Maggiore di marmo di diverse qualità da Dom.o Cristoforo Scalvi d.o Bronzino da Rezzato qual aveva per moglie Ortensia Bona d.a Fostina di Gabbiano. Il Modello, o sia Disegno è l'istesso del Altare Maggiore posto nel Duomo della Cattedrale di Cremona; quel nostro Altare costa scudi n.o seicento trenta, tutti di limosina della Terra di Gabb.o, eccettuati scudi settanta lasciati dal fu Rev.mo Sig. Arciprete Gennari d.o Cusino di Gabb.o (30) per

tale Effetto. Nonostante però avendo veduto co propri occhi li deputati del Altare eletti, che il soprad.o Scalvi Artefice del d.o Altare aveva aggiuntato a tal costruzione, mossi da compazione, gli fecero un Regallo di due doppie di più del prezzo patuito, ma vile e basso » (31).

Le lettere ARS / MDCCLI incise a tergo dell'altare sono state interpretate: « *Archipresbiter, Religiosi, Seculares, Majestati Domini Concordes Consacravere Lapidem Istum* » (32); ma è più credibile che le ultime sei lettere non stiano a significare altro che la data: il 1751, appunto, indicato dal Piscioioli, anno in cui l'altare venne però solo benedetto e inaugurato. La sua consacrazione sarebbe avvenuta soltanto il 16 agosto del 1949! (33).

All'estremità della navata destra, vi era, sin dal 1604 (34), l'altare dei Santi o del Suffragio, costruito con munificenza di Annibale Paglia, podestà della giurisdizione e deputato alla fabbrica della nuova chiesa, e governato dalla Confraternita del SS. Sacramento (35). Questo altare fu poi collocato, nel 1719, di fronte a quello della Circoncisione per far posto all'*altare della SS. Croce* edificato nel 1720 (36) a spese della Comunità che, avuti in dono, nel 1718, dal quinzanese Andrea Emiliano Calzavacca, due frammenti della SS. Croce, provvisoriamente custoditi nella chiesa di S. Rocco, si trovò nella necessità di apprestare una degna sede per collocarvi la venerata reliquia (37).

Un'elegantissima architettura di colonne e lesene policrome, coronate da capitelli compositi che si conchiude nel fastigio sormontato da putti, incornicia l'ancona marmorea entro la quale si apre il portello sbalzato dell'edicola che custodisce la reliquia, vegliata da due leggiadri angeli oranti a tutto rilievo, di buona fattura. Il paliotto, fiancheggiato da pilastri sghembi e da due putti a tutto tondo, è caratterizzato da una maggiore finezza e icasticità della tarsia.

L'altare, che manca del tabernacolo, è reputato dal Guerrini probabile opera delle botteghe marmorarie di Rezzato (38).

Anche l'*altare dei santi* o "*del Suffragio*", che è del 1738, è opera del lapicida Cristoforo Scalvi, detto il Bronzino (39). Dell'ancona (tela ad olio di m. 1,78x2,58) si sa soltanto che è la stessa del primitivo altare, già situato al termine della navatella destra dov'è ora l'altare della SS. Croce.

Santi e martiri fanno circolo intorno al Cristo con la croce, genuflesso nel mezzo, su una nuvola; in alto, le tradizionali figurazioni dello Spirito Santo e di Dio Padre; in basso, la leggenda *Sancti et*

iusti in Domini gaudete. L'esecuzione è diligente, analitica e corretta: le mende morfologiche della figura del Cristo potrebbero anche derivare da inconsulti ritocchi di restauratori. Lo schema compositivo rigidamente simmetrico e statico, di una ingenua e arcaica semplicità, potrebbe suggerire per il dipinto una datazione anteriore a quella della chiesa e farlo ritenere proveniente dalla vecchia parrocchiale del Castello; ma non è verosimile che la donazione del Paglia, più volte menzionata dal Piscioi (40), fosse limitata alla mensa del primitivo altare, che era certamente di assai modesto pregio se si decise di sostituirla poco dopo la sua rimozione. Il Guerrini (41) giudica la pala opera di Giuseppe Amatore, ma l'attribuzione e le ragioni che dovrebbero giustificarla non paiono convincenti. Considerata la provenienza della famiglia del donatore, non è improbabile che la ricerca dell'autore debba estendersi all'ambito della pittura cremasca dell'epoca.

A lato dell'altare del SS. Sacramento è collocato il grande quadro (olio su tela di m. 4,38x2,60) della *Raccolta della manna* che traduce in immagini alquanto prosastiche il racconto biblico dell'Esodo.

La magra vena narrativa dell'autore si accoppia manifestamente alla povertà della orchestrazione compositiva: le linee struttive sono incerte, la composizione disarticolata. Le figure di Mosè e di Aronne, dalla psicologia piuttosto generica e stereotipa, dominano fisicamente la scena senza riuscire ad imporsi come elemento polarizzatore della dispersa attenzione dell'osservatore. Scorrettezze del disegno sono specialmente manifeste nella parte sinistra della tela. Le figure delle comparse sono goffe, legnose e impacciate; i dettagli anatomici pesanti; il colore freddo e opaco; la prospettiva sommaria e approssimativa. Tutto ciò fa ritenere piuttosto avventata l'attribuzione ad *Antonio Gandino il Vecchio*, proposta dal Guerrini e condivisa dal Passamani (42). La mano di inesperti collaboratori ed allievi vi ebbe comunque troppa parte. La collocazione della tela, attigua a un'autentica opera del Gandino, non può che evidenziarne la difformità e l'irrilevanza dei valori estetici.

A fare da *pendant* alla *Raccolta della manna*, vi è sul lato opposto della chiesa, a fianco dell'altare della SS. Croce, la grande tela (m. 4,35x2,55) di *Giuseppe Amatore* (firmata *Iosep Amator B. F.*). Il dipinto, nella riproduzione che ne è fatta nella "Storia di Brescia" (43), va sotto il titolo di *Processione religiosa nel Seicento bresciano*, un titolo inaccettabile che travisa disinvoltamente l'intendi-

mento dell'autore che è inequivocabilmente quello di rappresentare un'ideale sfilata di *Martiri e Santi al seguito di Cristo*, non una folcloristica e teatrale processione paesana. Paffuti putti svolgono i cartigli con le scritte *Qui vult venire post me tollat crucem suam* e *Sancti per fidem vicerunt regna operati sunt justitiam adepti sunt repromissiones heb:XXI* (dalla Lettera di S. Paolo agli Ebrei, XI, 33).

Dell'operosità dell'Amatore si hanno scarsissime notizie. Il Faino (44) ne ricorda un *S. Agostino* nella chiesa di S. Barnaba, « la pala al Altare della madona del abito » in S. Alessandro e i « quadretti a olio » dell'organo con la *Vita della Madonna* in S. Giulia a Brescia. Il Paglia (45), il Maccarinelli (46) e il Fenaroli (che la dice « unica opera di questo Artista in Brescia ») (47) ne menzionano la *S. Monica che dispensa elemosine ai poveri* nella cappella della B. Vergine della Cintura in S. Barnaba (48), e il Da Ponte (49) segnala la presenza della stessa presso l'Istituto Pavoni, indicandone le misure. Il Fè d'Ostiani (50) dà notizia di una *Cena degli Apostoli* nella chiesa di S. Tommaso, ora in S. Faustino (51). Anche se la personalità dell'Amatore potrebbe meglio definirsi con l'esame di altre opere, è accettabile, anche a proposito del nostro dipinto, il giudizio del Fenaroli, secondo il quale « avvi un che di paoleseo nel suo disegno e nel suo colorito », con qualche riserva quanto al colorito. La vastità dell'impianto compositivo, il disegno e la tipologia dei personaggi (soprattutto di quelli femminili) richiamano il fare del grande Veronese; il tono cromatico è però diverso da quello del Caliarì, più vicino alla tradizione bresciana post-morettesca.

I Martiri e Santi che, sullo sfondo di un irrealistico paesaggio lacustre, seguono il Cristo crocifero, rappresentati con gli attributi iconografici tradizionali, sono in gran parte riconoscibili. C'è chi ha creduto di ravvisare il gabianese Padre Gian Paolo Carletti S. J. (52) nella figura del Santo che, a fianco di S. Luigi re di Francia, regge la bandiera e volge lo sguardo ai due soli astanti raffigurati sulla destra della tela: genitori suoi e committenti dell'opera (53). La supposizione non è confermata da alcuna testimonianza e non emerge con sufficiente chiarezza dalla "lettura" del dipinto, ma non è da ricusare categoricamente: Padre Carletti era passato a miglior vita, non ancora cinquantenne e in odore di santità nel 1647 e non è improbabile che la famiglia, che per i suoi legami di amicizia con i Paglia pensiamo facoltosa, abbia voluto perpetuarne la memoria nel dipinto della parrocchiale. Sono, ovviamente, meno persuasive le asserite immaginose significazioni profetiche della tela e gli aggettivi

« stupenda », « meravigliosa » e « straordinaria » che le vengono attribuiti sono decisamente di troppo; anche se si tratta di un'opera meritevole di maggior considerazione nella pletorica e mediocre produzione pittorica del Seicento bresciano, per solidità di impianto compositivo, correttezza grafica, accuratezza di esecuzione e coerenza stilistica.

Nel *Cristo crocifisso* (olio su tela di m. 1,35x1,67) di autore ignoto, collocato accanto all'altare dei Santi, sopra il confessionale, l'accentuazione emotiva e drammatica è resa con qualche manchevolezza nella impostazione anatomica del nudo.

Resta da dire delle statue della facciata: quelle dei Ss. *Pietro e Paolo* nelle nicchie degli scomparti laterali e quella di S. *Giacomo* (54) nell'edicola che sovrasta il portale marmoreo, ivi collocata il 20 giugno del 1701 (55). Le tre statue sono attribuite dal Paglia a *Santo Callegari il Vecchio* (Brescia 1662 - ivi 1717) (56). Il Vezzoli ne rileva « l'ampiezza e nobiltà di proporzioni e di impostazione », il « mobile sviluppo del panneggio » e una « maggior finezza e più attenta ricerca di carattere e di vita » in quella del Santo Patrono.

GIANNI PASQUINI

BIBLIOGRAFIA

- FAUSTINO PISCIOLI, *Memorie*, grosso volume manoscritto, autografo, miscellaneo dell'Archivio parr.le di Borgo S. Giacomo. Contiene, tra l'altro, note di cronaca locale e la minuta di parte dell'*Istoria di Gabiano*.
- D. Pisciole, nato — secondo il Guerrini — nel 1727, fu per molti anni Curato di Gabbiano.
- Id., *Istoria di Gabiano*, manoscritto autografo. Sono stati rinvenuti, nella biblioteca del not. Guizzi, il Libro primo, mutilo delle carte 1-106, e il Libro secondo che comprende le carte 187-268, con biografie di gabianesi illustri e un indice ("Taola delle cose che si contengono in questo libro") relativo alle carte 1-100 del L. I.
- PAOLO GUERRINI, *Borgo S. Giacomo*, in *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, IX-1938, pp. 53-88, con illustrazioni: ristampa, con più ampio corredo di note, di Id., *Borgo S. Giacomo, Memorie storiche parrocchiali*, Scuola tipografica Opera Pavoniana, Brescia, 1937, di pp. 31, con ill.
- Bollettino mensile della parrocchia di Borgo S. Giacomo* degli anni 1953-1954 e *Bollettino parrocchiale di Borgo S. Giacomo* degli anni 1955-1957: le brevi note storiche che vi comparvero sotto diversi titoli, senza nome dell'autore, sono di mons. LUIGI BODINI, che resse la parrocchia dal 1911 alla morte, avvenuta nel gennaio del 1959.

NOTE

- (1) Borgo S. Giacomo si chiamò anticamente *Gabiano*, poi corrotto in *Gabbiano*. Il nuovo nome fu assunto dalla borgata dal 1863 (P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., pp. 57-59; G. CANNA, *Di dove viene il nome "Gabiano"*, in *Brixia Sacra*, V-1914, pp. 189-190; A. GNAGA, *Dizionario topografico toponomastico della provincia di Brescia*, 1937, alle voci "Borgo S. Giacomo", p. 86 e "Gabbiana", p. 270; C. A. MOR, *Le origini e le tradizioni storiche di Orzinuovi*, 1926, v. I, p. 36).
- Della primitiva chiesa di S. Giacomo si hanno notizie in atti vescovili del sec. XIV (P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 60); nel *Catalogo capitolare delle chiese e dei benefici compilato nell'anno 1410* in *Brixia Sacra*, XV-1924, p. 132; nel *Decretum unionis Ecclesiae S. ti Zenesii ad Parrochiale S. ti Iacobi Gabbiani* dell'11 maggio 1463 (pergamena originale dell'Archivio della Curia Vescovile, Atti della parrocchia di B. S. G., in P. GUERRINI, *Atti della visita del Vescovo Bollani alla diocesi di Brescia 1565-1567*, v. II, Appendice II, pp. 145-147); nel *Catalogo queriniano delle chiese e dei benefici del 1532*, in *Brixia Sacra*, XVI-1925, p. 54; negli *Atti della visita del Vescovo Bollani...*, raccolti da P. GUERRINI, v. II, pp. 30-33; nel Decreto dello stesso Vescovo Bollani per il restauro della chiesa di Gabiano, del 14 gennaio 1578 (Archivio Diocesano, Contenzioso-Correzionale, Gabiano in R. PUTELLI, *Vita, storia ed arte bresciana nei secoli XIII-XVIII*, v. III, p. 202; nel *Decretum S. Caroli in visitatione Parochialis...*, del 17 maggio 1579 (P. GUERRINI, *Atti della visita del Vescovo Bollani...*, op. cit., v. II, Appendice II, p. 147 e F. PISCIOLI, *Memorie*, f. 23); nella Lettera del Vicario generale di Brescia al Curato e prete predicatore della Parrocchiale di Gabiano, per il curioso episodio "delle banchette", del marzo 1592 (in R. PUTELLI, op. cit., v. I, pp. 167-169); nel *Catastico della città et provincia di Bressa*, redatto nel 1609-1610 da G. DA LEZZE (Codice queriniano H, V, I, ff. 392-395) in cui la primitiva chiesa del Castello è menzionata insieme alla nuova parrocchiale "granda officiata da quattro, o cinque Preti, et il principal è l'Arciprete, che dà di entrata più de' dueati 500 all'anno, la qual cava da campi n. 70 in e.a.". La chiesa elencata nel *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae* di B. FAYNUS, Brixiae, 1658, p. 276, è ovviamente la nuova parrocchiale, per la costruzione della quale il Vescovo Bollani aveva emanato un decreto sin dal 1572 (F. PISCIOLI, *Istoria...*, op. cit., L. II, indice del L. I) confermato dal Borromeo nella sua visita apostolica (P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 65) quando la vecchia chiesa "fu da esso sospesa" (F. PISCIOLI, *Memorie*, f. 23; cfr. *Boll. Parr.*, novembre 1955).
- (2) La chiesa dell'Immacolata fu costruita dal 1716 al 1720 (cfr. F. PISCIOLI, *Istoria...*, L. II, indice del L. I e *Boll. Parr.*, marzo 1955). Che la primitiva parrocchiale sorgesse sull'area ora occupata da questa si può arguire dalle iscrizioni delle pietre sepolcrali dei Confratelli dell'Immacolata e di D. Lodovico Manenti che recano date anteriori: rispettivamente 1609 (non 1509, come vuole il Guerrini) e 1630 (cfr. P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 69).
- (3) F. PISCIOLI, *Istoria...*, L. II, indice del L. I; P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 65; *Boll. Mens.*, ottobre 1953. D. Covo fu parroco di Gabiano dal 1572 o 1575 al 1619 (cfr. P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 75 e id., *Atti della visita del Vescovo Bollani...*, v. II, Appendice I, p. 123).
- (4) F. PISCIOLI, *Istoria...*, L. II, indice del L. I; id., *Memorie*, f. 29; P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 65; *Boll. Mens.*, novembre 1953. La lapide del presbitero reca l'iscrizione: *TEMPLUM HOC CONSACRATUM FUT DIE OCTAVA JUNII 1625*.
- (5) P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 65.
- (6) A. OTTINO DELLA CHIESA, sub voce "Bagnatori" in *Dizionario biografico degli Italiani*, 1963, v. 5, p. 261.

- (7) C. BOSELLI, *Gli artisti bresciani nei primi sei volumi del Dizionario biografico degli Italiani*, in *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, N. S., v. I-1965, fasc. IV, pp. 150-151.
- (8) A. PERONI, *L'architettura e la scultura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, v. II, p. 882.
- (9) A. FAPPANI, *B. S. G.*, in *Città e paesi d'Italia*, Ist. Geogr. de Agostini 1966, n. 30, p. 114.
- (10) All'ampia bibliografia della OTTINO DELLA CHIESA, op. cit., si aggiunga: R. MAGGIO, sub voce "Bagnadore" in *Grande dizionario enciclopedico U.T.E.T.* e quanto si legge in *Storia di Brescia* di A. PERONI, v. II, pp. 870-871; di G. CAPPELLETTO, v. III, p. 342 e di P. V. BEGNI REDONA, v. III, p. 587.
- (11) L. ANELLI, *La parrocchiale di Ghedi*, in *Brixia Sacra*, N. S., 1970, n. 3, p. 102.
- (12) Le volte delle navate laterali richiamano al PERONI (op. cit., ibid.) quelle della chiesa di S. Afra in Brescia, opera del Bagnadore.
- (13) F. PISCIOLI, *Memorie*, f. 33; id., *Istoria...*, L. II, indice del L. I; P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 65 - nota; *Boll. Mens.*, gennaio 1954.
- (14) *Boll. Mens.*, ottobre 1953.
- (15) *Boll. Mens.*, agosto 1954, dove è però inesatta la datazione degli affreschi dell'abside e della decorazione delle volte delle navate laterali. Cfr. P. GUERRINI, *Elenco delle opere d'arte della diocesi e provincia di Brescia*, in *Brixia Sacra*, XII-1921, p. 11.
- (16) F. PISCIOLI, *Istoria...*, L. II, c. 224: «...questo Padre Spinoni era molto perito nell'arte dell'Architettura, e come tale, fù Autore del svelto e bello disegno della nostra Torre nell'anno 1698 il quale era molto anzioso di vederlo eseguito; ma il Signor Iddio, che egli solo è Padrone assoluto della vita de' gli uomini, compiacerlo affatto non volle, ma solo in parte, imperciocché gli donò vita di poterla solo veder principata nell'autunno dell'anno 1705 e secondo della già incominciata Torre ». Cfr. id., *Memorie*, f. 33 e *Boll. Mens.*, gennaio 1954. E' quindi erronea l'ipotesi che l'autore del disegno della torre campanara fosse del Manenti (P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 65 - nota).
- (17) F. PISCIOLI, *Memorie*, f. 21 (anche in P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 65 - nota); id., *Istoria...*, L. II, indice del L. I; *Boll. Mens.*, gennaio 1954.
- (18) F. PISCIOLI, *Memorie*, f. 38; P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 67; *Boll. Mens.*, marzo 1954.
- (19) L'aspetto originario del campanile è ben delineato in alcuni disegni a inchiostro del gabianese D. Bartolomeo Martinelli (doc. 1771, 1779, 1787), di proprietà dell'avv. Martinelli di Brescia, e in un altro disegno che si trova presso gli uffici municipali a firma Eligio Pontoglio, datato luglio 1875, corredato da una "notizia storica" desunta dal Pisciole, deputato della commissione riparatrice, che ha lasciato del crollo della cupola una circostanziata narrazione (F. PISCIOLI, *Istoria...*, L. I, cc. 107-109 e *Id.*, *Memorie*, f. 38). Cfr. P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 67 e *Boll. Mens.*, marzo 1954. La data del crollo della cupola indicata nella iscrizione alla base del campanile è, inspiegabilmente, quella del 9 aprile 1772.
- (20) La citazione è tolta dalle *Memorie* del PISCIOLI che, deputato della fabbrica del nuovo cimitero, si occupò di persona dell'ottenimento dei prescritti decreti di autorizzazione emessi il 20 luglio 1769 dal doge Moenigo Alvise IV e il 3 agosto dello anno dal Podestà di Brescia Marin Priuli. Il nuovo campanile fu benedetto il 12 luglio 1778 (F. PISCIOLI, *Istoria...*, L. I, cc. 173-174 e *id.*, *Memorie*, ff. 30-31).
- (21) L'espressione è del DA LEZZE, *Catastico...*, f. 393.
- (22) In tale anno D. Smettega (parroco di Gabiano dal 1669 al 1689) cedette una casetta appartenente al beneficio per far posto al battistero (P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 76).

- (23) P. GUERRINI, *Atti della visita del Vescovo Bollani...*, v. II — *Ordinata in ecclesia paroch. de Gabiano* —: «...Fiat vas lapideum in ampliori forma pro baptisterio».
- (24) Il 22 ottobre del 1677 si ebbe la visita pastorale del Vescovo Marino Giorgi il quale, tra le altre cose, prescrisse di chiudere il battistero con la cancellata di ferro o di marmo e di porvi l'immagine del Battesimo di Gesù (docum. dell'Archivio parr.). Cfr. *Boll. Parr.*, aprile 1956.
- (25) Nell'Archivio parrocchiale si conserva il contratto con il quale i Reggenti della Scuola del SS. Sacramento, esecutori testamentari di D. Sbettega, «hanno acordate la facitura et opera del Ancona di Pietra» con lo Scalvi, il 3 luglio 1690. Cfr. G. VEZZOLI, *La scultura dei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Brescia*, v. III, p. 526.
- (26) P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 66-nota e p. 76. Cfr. id., *Atti della visita del Vescovo Bollani...*, v. II, Appendice I, p. 123.
- (27) P. GUERRINI, *Un'opera ignorata di Francesco Boccaccino sul bresciano*, in *Bollettino storico cremonese*, a. IV, fasc. I-II, 1934, dove è trascritto il testo del contratto relativo, tuttora giacente presso l'Archivio parrocchiale. Cfr. A. PUERARI, *La pinacoteca di Cremona*, 1951, p. 256.
- (28) F. PISCIOLI, *Istoria...*, L. II, indice del L. I. Cfr. *Boll. Mens.*, ottobre 1953.
- (29) F. PAGLIA, *Il giardino della pittura - volume II*, a cura di C. BOSELI in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1958*, p. 111 (f. 13 del ms. queriniano); P. GUERRINI, *Elenco delle opere d'arte...*, op. cit. p. 11; id., *B. S. G.*, op. cit., pp. 65-66; E. CALABI, *La pittura a Brescia nel Seicento e nel Settecento*. Catal. della mostra, 1935, p. 47; B. PASSAMANI, *La pittura dei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Brescia*, v. III, p. 597.
- (30) Si tratta di D. Francesco Gennari che fu parroco di Gabiano dal 1723 fino alla morte, avvenuta il 18 gennaio 1744. Fu sepolto in prossimità dell'altare dei Santi (F. PISCIOLI, *Istoria...*, L. II, cc. 197-198; Id., *Memorie*, f. 52; P. GUERRINI, *Atti della visita del Vescovo Bollani...*, 1936, v. II, appendice I, p. 123; Id., *B. S. G.*, op. cit. p. 83; *Boll. Parr.*, dic. 1956). Oltre ai sacerdoti, da documenti dell'Archivio parr. risultano sepolti nella chiesa: Lucia Canavera (1733), Andrea Bertoli (1748) Gieronimo Onori (1775) e la terziaria Suor Colomba, Domenica Bertolotta (1776).
- (31) F. PISCIOLI, *Memorie*, f. 59. Cfr. *Boll. Mens.*, febbraio 1954, dove la trascrizione del Piscioi, nonostante le virgolette, non è testuale.
- (32) F. PISCIOLI, *Memorie*, f. 59-nota a margine. Cfr. *Boll. Mens.*, febr. 1954.
- (33) *Boll. Mens.*, ibid.
- (34) F. PISCIOLI, *Istoria...*, L. II, indice del L. I. Cfr. *Boll. Mens.*, novembre 1953, dove la datazione indicata da mons. Bodini è: 1614.
- (35) F. PISCIOLI, *Istoria...*, L. II, indice del L. I. Cfr. P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 66; *Boll. Mens.*, febbraio 1954.
- (36) F. PISCIOLI, *Istoria...*, L. II, indice del L. I; P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 79; *Boll. Mens.*, novembre 1953. L'autorizzazione del Vicario generale Chizzola a rimuovere il primitivo altare del Suffragio e o costruire l'altare della SS. Croce è del 19 ottobre 1719; del 1720 è la delega dello stesso al parroco per la benedizione dei due nuovi altari (documento dell'Archivio parrocchiale).
- (37) Cfr. P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., pp. 76-79.
- (38) P. GUERRINI, ibid., p. 66.
- (39) Nell'Archivio parrocchiale si conservano: l'autorizzazione del Vicario generale per la erezione del nuovo altare marmoreo (27 agosto 1737) e il registro delle elemosine raccolte per la bisogna (dal 17 febbraio 1736) con le ricevute del marmorario.
- (40) F. PISCIOLI, *Istoria...*, L. II, indice del L. I: «Altar nuovo d.o di tutti i Santi fatto a spese di Casa Paglia e jus suo»; «Il Sig.r Annibal Paglia

cede il suo Altar alla Scuola del SS. Sacramento ed anche il jus, Deputato egli essendo alla Fabbrica della nuova Chiesa l'anno 1604»; «Altri sacri Arredi fatti dalla stessa Casa Paglia per l'Altare sud. dati e ceduti alla Scuola sud.a nell'anno 1607»; «Istromento formale di cessione del d.o Altare e di Arredi Sacri alla sud.a Scuola l'anno 1608».

- (41) P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 66.
- (42) P. GUERRINI, *ibid.* Cfr. B. PASSAMANI, *La pittura...*, op. cit., v. III, p. 597.
- (43) *Storia di Brescia*, v. III, p. 169.
- (44) B. FAINO, Catalogo delle chiese di Brescia, a cura di C. BOSELLI, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1961*, p. 82 (f. 169-recto del ms. queriniano).
- (45) F. PAGLIA, ms. queriniano Di Rosa 88 451; *Id.*, ms. queriniano G. IV.9 440; *id.*, ms. queriniano A.IV.8 329; *id.*, ms. queriniano Di Rosa 8 173.
- (46) F. MACCARINELLI, *Le glorie di Brescia*, a cura di C. BOSELLI, Supplemento ai *Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1959*, p. 110.
- (47) S. FENAROLI, *Dizionario degli Artisti Bresciani*, 1877, p. 3.
- (48) La *S. Monica* è attribuita a Grazio Cossali ne *Le scelte pitture di Brescia additate al Forestiere* di G. A. AVEROLDO, 1700, pp. 188-189; nelle *Pitture di Brescia* di anonimo (ms. queriniano Di Rosa, 24) e nelle *Notizie di pittori e pitture bresciane*, di N. MANGERI (ms. queriniano H.II.7).
- (49) P. DA PONTE, *L'Esposizione della Pittura Bresciana a cura dell'Ateneo di Brescia*, Catalogo, 1878, p. 43.
- (50) L. FÈ D'OSTIANI, *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia*, 1895-1902, v. VIII, p. 30.
- (51) C. BOSELLI, *Appunti al "Catalogo delle opere d'arte nelle chiese di Brescia" a cura di A. Morassi*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia 1942-1945*, p. 88 e *id.*, *Gli artisti bresciani...*, op. cit., p. 155.
- (52) F. PISCIOLI, *Istoria...*, L. II, c. 234; M. I. BIANCHEDI O., *Una gemma ignorata della Compagnia di Gesù. Il P. Gian Paolo Carletti S.I. (1598-1647)*, Tipogr. Legat. C. Tinivella, Borgomanero, 1927, in 16.o con ill.; P. GUERRINI, *Brigida Morello e Padre Carletti*, in *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, VII. 1936, pp. 183-185; *id.*, *B. S. G.*, op. cit., pp. 85-86.
- (53) P. G. S. (P. Giulio Situra), *Cenni di storia e spiegazione d'una meravigliosa e straordinaria tela nella parrocchia di B. S. G.*, 1953.
- (54) Cfr. C. BOSELLI, *Francesco Paglia "Il giardino della pittura" volume II*, op. cit., p. 148: l'A. asserisce erroneamente che la statua sovrastante il portale raffigura S. Rocco e l'evidente svista si ripete in G. VEZZOLI, *La scultura...*, op. cit., v. III, p. 412.
- (55) F. PISCIOLI, *Memorie*, f. 33; P. GUERRINI, *B. S. G.*, op. cit., p. 65 - nota; *Boll. mens.*, gennaio 1954.
- (56) F. PAGLIA, *Il giardino della pittura, volume II*, a cura di C. BOSELLI, op. cit., p. 111 (f. 13 del ms. queriniano).

COMUNICAZIONI E NOTE

IL PROCESSO PER LA NOMINA VESCOVILE DI GIACOMO ROVELLIO (19 - 23 APRILE 1580)

La seconda dimora romana di Giacomo Rovellio (così preferiamo chiamarlo, anzichè Rovoglio come usa la successiva letteratura [1], giacchè il notaro che ne rogò il processo per la nomina vescovile, ed altri documenti relativi a lui ed a suo fratello Lelio sembra seguire una fonetica allora usuale [2]) fu segnata dalla sua nomina alla sede titolare di Ebron (El-Khalil, in Palestina), mentre ancora Gregorio XIII, infrangendo la consuetudine che da dodici lustri ormai aveva assegnato la Chiesa di Feltre a personaggi di una nobile famiglia bolognese con il beneplacito, anzi per istanza di Mons. Filippo Maria Campeggi, lo deputava coadiutore di questi "cum iure successionis". La nomina fu pubblicata il 20 maggio 1580 (3), ma un mese prima si era celebrato avanti il Cardinale Marcantonio Colonna il processo "super vita, moribus et qualitatibus" del Rovellio, nonchè "super existentia" della Chiesa di Feltre. Da questo documento notarile si rilevano, soprattutto nella prima parte, molti nuovi elementi biografici del Rovellio, che intendiamo qui esporre.

La prima parte del processo è costituita da una serie di interrogatori, come si è detto, intorno alla vita, ai costumi ed alle qualità del candidato, e, sempre per mandato del Cardinal Colonna, il 19 aprile 1560 fu sentito, nella sua abitazione nel quartiere di Parione, Mons. Alessandro Glorieri Referendario "Utriusque Signaturae" e Abbreviatore. Alla prima domanda, se egli conoscesse il Rovellio:

Respondit cognovisse et cognoscere praedictum D. Jacobum ab octo annis citra vel circa, quia habitabat prope domum meam et tractabat de negocijs et expeditionibus beneficialibus, qua occasione familiaritatem cum eodem contraxi et ex aspectu ac numerando annos a die qua ipsum cognovit existimat illum esse aetatis annorum quadraginta vel circa et audit ipsum ex legitimo et de legitimo matrimonio procreatum et honestis parentibus ortum, et ita fuit habitus tentus et constanter reputatus ab omnibus eum cognoscentibus et familiaribus ac his qui cum eo tractabant.

Alla seconda domanda intorno alla cultura, allo stato ecclesiastico, alla vita e ai costumi del Rovellio,

Respondit ipsum esse utriusque juris doctorem et ad alios docere idoneum quia plerumque de difficultatibus Juris civilis et pontificii agit, atque diserte disseruit, difficultates excitando, illasque dissolvendo ex quibus apparet ipsum callere iure et habere maximam peritiam sacrorum canonum, et etiam legum civilium, unde eius rei fama permotus bonae memoriae Dominicus Bolanus Episcopus Brixiensis vir insignis, eundem D. Jacobum vicarium suum generalem in civitate et diocesi brixiensi constituit, in quo munere per plures annos laudabiliter fuit versatus ac SS. Dominus Noster instante R.P.D. Alexandro Frumento qui personae eiusdem D. Jacobi plenam notitiam habebat, eum Prothonotarium honoris creavit, eo tempore dedit litteras ad collegium Abreviatorum super quibusdam difficultatibus circa expeditionem quarundam exortis ex quibus ab universo collegio probatur ipsum earum expeditionum nomine non medio-criter callere, mihiq; fuit datum in mandatis ut ad eas litteras dare responsum et non arbitror ipsum esse in sacris constitutum, sed clericali carattere insignitum et in habitu et tonsura clericalibus a plurimis annis citra vidi ipsum incedere, et cognovit ac cognoscit ipsum admodum familiariter neque unquam nisi honesta ab eo proferri et fieri animadvertit et ipsum habuit semper pro viro optimis moribus praedito et sic communiter fuit habitus et reputatus ab alijs eum cognoscentibus palam et publice.

Alla successiva terza domanda, se il Rovellio fu sospettato, inquisito di eresia o di altro "facinoroso crimine", la risposta è negativa. Soggiunge il Glorieri che, se ci fosse stato qualcosa in merito, egli lo avrebbe certo saputo (4). Alla quarta domanda — cui del resto aveva già dato risposta — il prelado, non di propria scienza, ma per averlo udito da Giovanni Camerino, risponde che sia i genitori che i fratelli del Rovellio eran « honestae conditionis et famae [...] et honestis facultatibus praediti » (5).

Lo stesso giorno, nel palazzo del Cardinal Farnese, cioè alla Cancelleria, venne escusso Mons. Michele Torriani Vescovo di Ceneda, cui le brevi risposte si possono così riassumere: conosce da circa nove anni il Rovellio perchè questi trattava suoi affari presso la Curia Romana; lo ritiene in età di quarant'anni compiuti e tutti lo stimano di legittimi natali e di onesta reputazione.

Quanto agli studi,

Respondit quod idem D. Jacobus est doctor et pro tale invenit ipsum in sua conversatione.

Non crede che sia "in sacris", ma sempre però lo vide con la tonsura e con l'abito ecclesiastico, "et numquam novit illum in alio habitu"; e ripete quindi che tutti lo stimano come uomo probò e giusto anche negli affari che egli tratta. Il Torriani nega che il Rovellio sia mai stato inquisito o sospettato di delitti. L'ultima domanda, di cui riferiremo poi, riguarda la Chiesa di Feltre (6).

Il 20 aprile venne interrogato, nel casino della sua vigna fuori porta Flaminia, Pompeo Birago milanese, Abate di San Vincenzo. Il teste ringiovanisce ancora il candidato, che conosce da un settennio, attribuendogli l'età di 38 anni, ne fa elogi come gli altri, ricorda il suo ufficio presso il Bollani, e, rispondendo negativamente all'ultima domanda, precisa che il Rovellio

et si fuisset suspectus vel inquisitus facillime potuisset pervenire ad notitiam ipsius Domini Testis propter conversationem quam cum eo habuit et habet (8).

Un altro amico de Rovellio. E così lo era il notaro capitolino (9) "Magnificus Dominus Claramundus de Claramundis de Salodio Brixiensis Dioceseos in Romana Curia causarum procurator", che conosce il Rovellio "ab annis viginti ed ultra" e così pure i suoi genitori, i Magnifici Pietro ed Antonia, ed il nonno materno, Nicola Marsiani. Afferma il Chiaramonti che il Rovellio è dottore ed è pure in grado di esibire il suo privilegio,

et esse morigeratum ac bonis moribus ornatum, quietum, pacificum, bonae vitae conditionis et famae ipsunq[ue] honorate vivere

Il curiale salodiano lo vide sempre in abito e tonsura, anche se non è certo che il Rovellio sia "in sacris" (10). Informatissimo sul personaggio e sulla sua famiglia, se ce ne fossero stati dei rilievi negativi egli ne avrebbe avuta notizia; soggiunge infine il Chiaramonti che i parenti « multum divites [esse] et ut nobiles semper vixisse ».

Ancora nell'ufficio del Guidotti fu sentito un altro solodiano il trentaquattrenne Giovanni Francesco Pasquali, familiare del Cardinale di Rambouillet, che conosceva il Rovellio "a teneris annis", in quanto, nella Magnifica Patria, abitavano in case contigue (11). Il Pasquali accenna alla nobiltà ed alla virtù della famiglia nonchè del candidato (12).

Per quanto riguarda la seconda parte del processo, le notizie sono piuttosto vaghe e non sempre precise: alla domanda specifica sulla Chiesa di Feltre, in quale provincia sia sita, quali dignità e quanti Canonici abbia, se sia fornita di palazzo o casa vescovile, di sacrestia, campanile, campane e di quali redditi disponga, Mons. Torriani risponde esattamente che Feltre si trova nella Provincia di Aquileia, suffraganea di quel Patriarca, che ha due dignità (Decanato, e ne conosce il titolare Gerolamo Bissoni, e Arcidiaconato), un Capitolo (ma non precisa quanti siano i Canonici, limitandosi a dire che

In onore di mons. Giacinto Tredici

Nella puntata precedente sono state descritte le medaglie emesse in onore di Papa Paolo VI. Una medaglia raffigurava i due busti del Pontefice e di Mons. Tredici: si coglie tale spunto per descrivere le medaglie coniate in occasione di particolari eventi della vita pastorale di Mons. Giacinto Tredici, Vescovo di Brescia dal 1933 al 1964.

1934. Prima visita al clero (n. 1 e n. 2)

Dorata - diam. mm. 32 -
fondo specchio
Met. Bianco - diam. mm 32
- fondo specchio

Foto N. 1

D./ Lungo l'orlo, entro un doppio cerchio a fondo zigrinato, in basso: HYACINTHVS EP. BRIX. IN I^a VISIT. CLERO SVO, in alto: EGO SUM PASTOR BONUS fra due crocette.

Entro una cornice a lobi, figura del Buon Pastore, a mezzo busto posto di fronte, con una pecora sulle spalle ed il bastone pastorale al braccio sinistro.



N. 1

N. 2

R./ Figura della Madonna a braccia aperte che assurge al cielo sorretta da un gruppo di angeli sullo sfondo di dense nubi.

ADVOCATA NOSTRA // ORA PRO NOBIS, in alto ed in basso lungo l'orlo.

Nota: la medaglia dorata fu distribuita dal Vescovo ai Parroci, quella in MB ai Curati.

1952. Cinquantesimo di sacerdozio (n. 3 e n. 4) AE - diam. mm 50



N. 2

N. 3

D./ HYAC. TREDICI. BRI-
XIAE. EPISC. SACERDOS. AL-
TISSIMI. MCMII. MCMLII.

Busto a sinistra del Vescovo con
veste e zucchetto. Sul taglio del
busto: GATTI.



N. 3

N. 4

R./ Lungo l'orlo: a sinistra LE-
NIT, a destra LUCET, in basso PA-
SCIT (nella medaglia apparsa di
poi nel 1959, queste tre parole sa-
ranno giustamente disposte accan-
to ai relativi simboli).

Nel campo sono raccolti in una
composizione simbolica la mitra,
la stola, il pastorale, la mano be-
nedicente, il Vangelo aperto ed il
pellicano che nutre i propri pic-
coli (l'amore del Vescovo verso i
fedeli).

In basso, sulla destra: LORIO-
LI.

1959. Venticinquesimo anno di
episcopato (n. 5 e n. 6)
AE patinato - diam. mm 50



N. 4

N. 5

D./ GIACINTO TREDICI VE-
SCOVO / 1934-1959 (Mons. Tre-
dici fu nominato Vescovo di Bre-
scia nel nov. 1933, ma sulla me-
daglia è segnato 1934 quale pri-
mo anno intero).

Busto a sinistra con veste e zuc-
chetto.

Sul taglio del busto: GATTI.



N. 5



N. 7



N. 8

N. 6

R./ Simile al n. 4, con la differenza di PASCIT posto a destra e LVCET in basso.

1959. Venticinquesimo anno di episcopato (n. 7)

Ottone argentato - diam. mm. 25 - con appiccagnolo originale.

N. 7

D./ Crocetta GIACINTO TREDICI, crocetta VESCOVO DI BRESCIA, crocetta 1934-1959.

Busto a sinistra con veste e zucchetto.

Sotto il taglio del busto: D. COLOMBO F.

R./ Nel campo: lineetta // DA XXV ANNI // CLERO E POPOLO // CONOSCONO // E SEGUONO // LA TUA VOCE // lineetta // PERCHE' TU LI // AMI.

1959. Venticinquesimo anno di episcopato. Targhetta. (n. 8).

Ottone fuso - mm h 123 x 61

N. 8

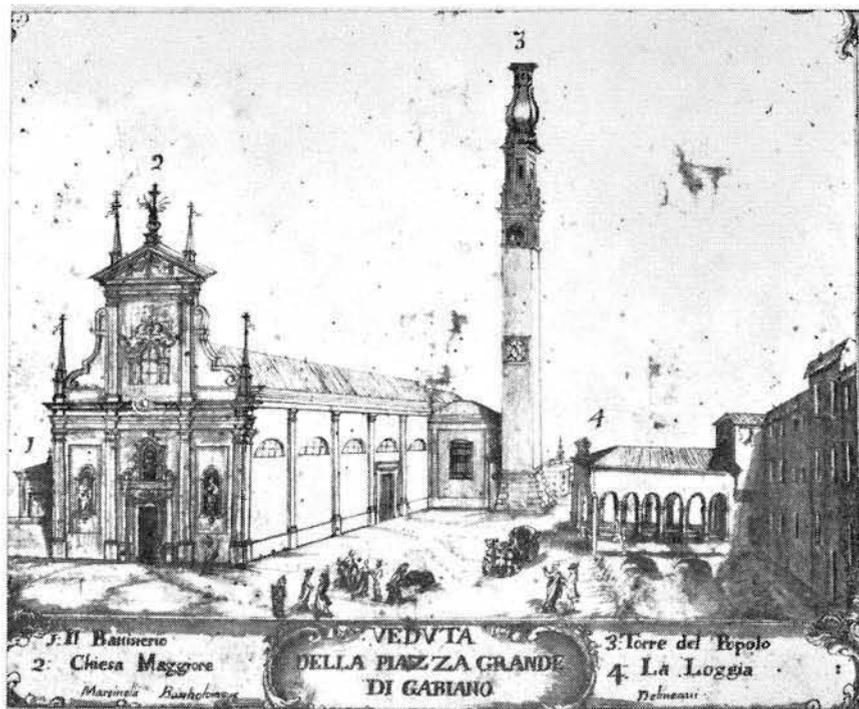
Nella parte superiore del campo, busto a sinistra di Mons. Tredici, in veste talare e zucchetto; nella parte inferiore, in forte rilievo, stemma del Vescovo con insegne episcopali (esiste un tipo simile di targhetta con le insegne arcivescovili). Lungo gli orli, in alto: 1934-1959, ai lati: GIACINTO TREDICI / VESCOVO BRESCIA, in basso: IN FIDE ET LENITATE.

1960. Per il suo ottantesimo compleanno (n. 9 e n. 10)

AE arg. - diam. mm 50

VINCENZO PIALORSI

(continua)



La chiesa parrocchiale e la piazza di Borgo San Giacomo
 in un disegno del Settecento



F. Boccaccino - CIRCONCISIONE DI GESU' CRISTO (particolare)
 Borgo San Giacomo, chiesa parrocchiale

sono molti) e tutto il resto. Quanto alle rendite, il Torriani le valuta 1500 scudi d'oro (13), mentre altre fonti ne variano la valutazione (14).

Il teste Rota, che visitò diciassette anni innanzi Feltre « quae est montuosa » e distante 24 miglia da Ceneda, conferma quanto sopra (anche la sua personale conoscenza con il Bissoni) e precisa che i Canonici sono tredici, comprese le dignità (15), mentre altrove risulta che essi fossero soltanto 12, più otto Mansionari (16). Né diversamente dichiara il trentaquattrenne Magnifico Giovanni Ugolino di Feltre, conoscente anche dell'altro dignitario capitolare, l'Arcidiacono Battista Guglielmo (17).

Al processo venne poi esibito un rogito del Vescovo Filippo Maria Campeggi, il quale, in data 28 gennaio 1580, considerando la grave età (era settuagenario), la malattia, e la conseguente impossibilità di occuparsi della diocesi, nominava il Glorieri e Giovanni Camerini scrittore dell'Archivio della Curia Romana suoi procuratori in solido presso il Papa Gregorio XIII,

ad suplicandum, petendum et obtinendum quod Magnificus et Reverendus Dominus Jacobus Rovellius clericus Brixiensis Dioceseos Iuris Utriusque Doctor et Prothonotarius Apostolicus sibi Domino constituiti in coadiutorem in Regimine et administratione eiusdem ecclesiae feltrensis [...] constituatur et deputetur et cum futura successione si eidem Sanctissimo Domino Nostro placuerit (18).

Con lo stesso atto, rogato in casa di Mons. Campeggi presso la chiesa dei Santi Simone e Giuda (19), egli assegnava al Rovellio 200 scudi di moneta, disponendo poi di altre pensioni sui frutti e proventi della Chiesa di Feltre, per complessivi 400 scudi d'oro in oro, a favore di sei suoi familiari (20).

Da ultimo, il 23 aprile 1580, comparve il Rovellio per essere interrogato personalmente; ed egli esibì il suo privilegio di dottorato, conseguito il 17 maggio 1561 a Padova, dichiarò di avere ricevuto la prima Tonsura, l'Ostiariato, il Lettorato, l'Esorcistato e l'Accolitato, per cui, in vigore delle dimissoriali del Vescovo di Brescia, in data 1 dicembre 1560, gli vennero conferiti a Padova, da Mons. Gherardo Busdraghi, Vescovo di Argo, Vicario Generale e Suffraganeo del Cardinale di Pisa, lo stesso prelado che gli aveva conferito la laurea, gli Ordini Maggiori. Un'altra pergamena (sottoscritta come quella del dottorato dal Buzzaghi e dal Notaro e Cancelliere Ludovico Tironi) che attesta questo fatto viene esibita insieme al documento cartaceo del 2 luglio 1576, con cui il Vescovo Bollani lo nominava Vicario Generale, al Breve di nomina a Protono-

tario (24 luglio 1576 (21), ed alle dimissoriali del Vescovo di Brescia Giovanni Delfino che lo abilitava, in data 30 marzo 1580, a proseguire negli Ordini. Nel documento era compresa una dichiarazione del Cancelliere Camillo Guidotti relativa al "curriculum" ed alla idoneità del Rovellio.

Questi, mostra infine il documento notarile del Vescovo Campeggi, e dichiara di avere benefici per un complesso di 250 scudi. Si trattava dei seguenti cespiti:

Ecclesia sine cura Sanctae Margaritae de Calcarnaria paduanae dioceseos; simplex beneficium ecclesiasticum clericatum nuncupatum S. Ambrosii de Quintiano necnon in Ecclesia Sancti Pauli de Flero ac alium in Ecclesia de Acciano nec non perpetuam Cappellaniam in ecclesia Sancti Laurentii de Manerbio brixensis dioceseos, ac alium simplex in ecclesia Sancti Joannis Baptistae Civitatis Brixensis quorum omnium simplicium retentionem prefatus Jacobus supplicat sibi concedi (22).

Il Rovellio resse poi la Chiesa di Feltre sino all'anno della sua morte, 1610 (23).

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

NOTE

- (1) G. BRUNATI, *Dizionario degli uomini illustri*, Milano 1837, pp. 121-122. L.F. FÈ D'OSTIANI, *Il Vescovo D. Bollani*, Brescia 1875, p. 19. P. GUERRINI, *Cronotassi bibliografica dei Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Abati regolari di origine bresciana del sec. IX al tempo presente*, Brescia 1958, p. 32.
- (2) ARCHIVIO DI STATO, *Notari Apostolicae Camerae*, Antonio Alverino Guidotti, vol. 3658, *Processus coram Ill.mo et R.mo D.D.no Marco Antonio Tituli XII Apostolorum, Sanctae Romanae Ecclesiae Presbytero Cardinale Columna nuncupato, habitus et factus super vita moribus et qualitatibus R.D. Jacobi Rovellij clerici*, cassato: Cremonensis. *Brixienis Dioeceseos Utriusque Iuris Doctoris, ac super existentia Ecclesiae Feltrensis ad effectum ipsum constituendi in coadiutorem Ill.mo et Rev.mo D. Filippo Mariae Campeggio Episcopo Feltrensis in regimine et administratione dictae Ecclesiae et cum futura successione [...]*, f. 542 r, dove, invece, il Magnifico Giovanni Francesco Pasquali, pure di Salò, viene indicato come familiare del Cardinale "Rambuglietti", cioè Rambouillet, mentre il Nostro è sempre "Rovellius". Così pure in *Atti Guidotti*, cit., 3641, f. 303 r, 2 maggio 1572 (dove figura come teste alla vendita di una bottega di barbiere in piazza Sant'Apollinare) e f. 614 r, 11 settembre 1572 (alla quietanza rilasciata dagli esecutori testamentari del qm. Pietro Pettini di Borgomanero). Negli stessi *Atti*, vol. 3655, ff. 704 rv, 21 ottobre 1579, è addirittura indicato con il nome di "Rovelia". Si tratta di una compagnia di uffici contratta con Giovanni Camerini, scrittore dell'Archivio della Curia Romana, per sei mesi. Il nostro aveva prestato 50 scudi d'oro in oro. Un'altra compagnia fu contratta da Lelio Rovellio per 300 scudi di moneta, *ibid.*, f. 1004 v, con lo stesso Camerini, a nome del fratello Giacomo. Prestarono garanzia Febo Falconi ed il Referendario Utriusque Signaturae dottore Ales-

- sandro Frumento, lo stesso che aveva proposto a Gregorio XIII la nomina del Rovellio a Protonotario Apostolico, cfr. *Processus*, cit., f. 538 v.
- (3) Cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive Summorum Pontificum*, S.R.E. Cardinalium, *Eccliesiarum Antistitum*, III, [...] *quod cum Societatis Goeresianae subsidio inchoavit*; GUILIEMUS VAN GULIK, *Presbyter Monasteriensis S. Th. Doctor, absolvit*; CONRADUS EUBEL, *Ordinis Minorum Conventualium S. Th. Doctor*, Muenster 1910, p. 211. Prima della dinastia Campeggi era stato vescovo di Feltre il sacerdote veneto Antonio Pizzamano beneficiato di una pensione sulla chiesa parrocchiale di san Giorgio di Brescia; gli succedettero Lorenzo Campeggi (12 novembre 1512), il di lui fratello Tommaso (1 giugno 1520) e nipote Filippo Maria (coadiutore dal 17 aprile 1559 e, dopo la morte dello zio, 21 aprile 1564, Vescovo Ordinario).
- (4) *Processus* cit., f. 538 rv. Costanza, figlia di Giulio Cocciano, uno dei fondatori e dei primi benefattori della Confraternita dei Ss. Faustino e Giovita (era giunto a Roma giovanissimo al seguito del proprio congiunto Bartolomeo Stella, segretario del cardinale Polo) fu sposa di Carlo Glorieri, parente a sua volta di mons. Alessandro, cfr. FÈ D'OSTIANI, *La Chiesa e la Confraternita dei Bresciani in Roma*, in "Brixia Sacra", I (1910) pp. 35-36; G.L. MASETTI ZANNINI, *La Compagnia dei Bresciani in Roma nel IV centenario della fondazione* (6 novembre 1569), Brescia 1969, p. 23.
- (5) *Processus* cit., f. 539 r. Per il Camerini, vedi la nota 2 di questo scritto.
- (6) *Ibid.*, f. f. 539 rv.
- (7) *Ibid.*, f. 540 rv.
- (8) *Ibid.*, ff. 540 v - 541 r.
- (9) Atti del Chiaramonti da me regestati con particolare riguardo ai bresciani, si trovano in ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Archivio del Collegio dei Notari Capitolini* (al nome, e con molte lacune per gli anni 1545 - 1585), voll. 574, 575.
- (10) *Ibid.*, ff. 541 v - 542 r.
- (11) *Ibid.*, f. 542 r.
- (12) *Ibid.*, f. 547 r.
- (13) *Ibid.*, f. 539 v.
- (14) *Hierarchia catholica* cit., IV ([...]per PATRITIUM GAUCHAT, *O.M. Conv. Phil. Doctorem et S. Th. Magistrum*, Muenster 1935, p. 185. Qui viene indicata, con la tassa di 900 fiorini, la rendita annua di 2000 ducati; ma il Rovellio, *Processus* cit., f. 544 r, dichiara che, avendo ottenuto 200 scudi di moneta, riservandosi il Campeggi 400 scudi d'oro di pensioni, alla morte di questi avrebbe avuto dalla Mensa di Feltre mille scudi. Ciò vuol dire che la effettiva disponibilità del vescovo, al momento era di 1400 scudi. Non ho approfondito quali altre pensioni gravassero sulle rendite di Feltre. Vedi poi la nota 17 di questo scritto.
- (15) *Processus* cit., f. 540 r.
- (16) *Hierarchia catholica* cit., p. 185, nota I.
- (17) *Processus* cit., f. 547 rv, il teste afferma che la rendita doveva essere tra i 1300 e 1500 scudi.
- (18) *Processus* cit., f. 543 rv.
- (19) *Processus* cit., f. 546 r.
- (20) *Processus* cit., f. 543 v.
- (21) *Processus* cit., f. 544 rv.
- (22) *Processus* cit., f. 545 r.
- (23) *Hierarchia catholica* cit., p. 211. Sull'opera positiva del Rovellio cfr. la tesi di laurea in s. Teologia del dott. don Antonio Minella, *L'attività pastorale di G.R. Vescovo di Feltre dal 1581 al 1610*, approvata « cum laude » nella Pontificia Università Lateranense. Ne debbo la gentile comunicazione al prof. Mons. Filippo Caraffa che ne fu relatore, ed allo stesso autore. C'è da augurarsi che questo valido studio venga presto pubblicato.

IL COLERA DEL 1836 A VILLACHIARA E LE "APPARIZIONI" DI ORZINUOVI

Il rincorrersi delle notizie sul colera tuttora serpeggiante nelle regioni endemiche ed anche in Europa, ripropone il ricordo del ripetersi della malattia nei tempi andati, anche nel Bresciano. Interessante è, sotto questo profilo, il racconto che fa il parroco di Villachiarà don Giovanni Matteotti, della epidemia che travagliò Villachiarà nel 1836 e vi mietè numerose vittime.

Il documento è ricco di spunti di vita sociale delle nostre popolazioni e specie delle classi subalterne in una località che costituiva, se non di diritto di fatto, ancora un feudo.

Di rilievo sono nel documento l'atteggiamento assunto dalla nobiltà locale verso i loro contadini e il fatto della supposta "apparizione" della Madonna ad un girovago ad Orzinuovi.

Il documento si trova in un codice cartaceo che ne raccoglie numerosi altri riguardanti la storia di Villachiarà e che è passato per lascito di monsignor Paolo Guerrini alla Biblioteca Queriniana.

A memoria de' posteri parmi convenevole cosa che non debbasi omettere ciò che fu di terrore spavento e ruina nell'anno corrente a tutte l'Italiche regioni. Questo sarà facile a vedersi dalla semplice veridica narrazione istorica del *morbus cholera*.

Era l'anno mille ottocento diciassette 1817 che il *cholera morbus* devastava le regioni inaffiate dal Gange, e rapidamente si diffuse per tutte quelle dell'Asia portando ovunque terrore, spavento e desolazione. Da di là passo nella Russia che stava in guerra co' Prussiani negli anni 1826-27 e nel 1831 mille ottocento trent'uno durante la guerra de' Russi co' Polacchi pervenne alle provincie soggette all'Impero d'Austria conterminanti colla Polonia. La Galizia, l'Ungheria, e la capitale dell'Impero ne sperimentarono le prime il triste effetto di morbo sì fiero; ne' successivi anni l'Inghilterra, la Francia, la Spagna ed il Portogallo pianegvano la vita d'innumerevoli persone mietute da sì inesorabile falce. Le pubbliche gazzette ne davano a queste provincie l'infausto annunzio; in pochi provavano credenza in molti derisione e beffeggiamento, quantunque, alcuni si piccassero di studio e sapere: ma nulla meno sul volto degli uomini leggevasi il timore, da cui erano presi, e la tristezza ond'erano dominati. La primavera di quest'anno tolse a tutti ogni dubbio, e il mise nella più evidente certezza fisica portandosi dal Bergamasco in Brescia colla rapida sua violenza e più rabbiosa forza nel giorno sedici del mese d'aprile. I primi che n'erano colpiti chi dopo poche ore, chi dopo

un giorno, o due al più fatti vittima del morbo senza i soliti funebri onori venivano tostamente dal letto trasportati alla tomba. A tale comparsa la popolata città rimase quasi deserta e vedova di genti. Chiusi i negozi ed il teatro le sole chiese erano aperte onde adunarsi a preghiera quei pochi, cui non era dato o per intendere agl'interessi della famiglia, o per la mancanza de' messi onde meno infelicemente trarre altrove al vita assentarsi dal suolo natio dove era dato ogni mezzo di sussistenza. I più scostumati erano divenuti sì dabbene che Brescia pareva la convertita Ninive, ed un popolo di santi. Il timor della morte tanto potea sul cuore degl'uomini che vedendo i trenta, i quaranta, i cinquanta cadaveri giornalmente strascinati nel buio della notte al campo santo, ed in qualche giorno perfino i sessanta, i settanta, correano tremanti e lacrimosi, chi a piedi degli altari ad implorare pietà e misericordia dalla Vergine, o da qualche santo, chi in traccia di un qualche confessore onde l'anima sciorre de' commessi delitti, e giustificarli co' sacramenti e colla penitenza. In proporzione fu lo stesso in tutti gli altri paesi della Provincia giacchè tutti, tranne pochissimi, vennero colpiti da eguale flagello.

Non v'era chiesa, santuario, od imagine cui non si porgessero pubbliche preghiere e non si facessero larghe Elemosine da chiunque secondo la forza del proprio stato. Dal savio Governo tutto intento al maggior bene del suo popolo, furono ordinati in tutti i comuni Lazzaretti onde fossero raccolti e bene governati i miseri infelici cholerosi a spese del Comune, e colle pubbliche offerte, e con quella che stava disposta a beneficio de' poveri nelle Congregazioni di carità.

L'ordine fu generalmente seguito in tutti i luoghi. Tale esecuzione non ebbe il suo effetto in questo Comune, come non si è veduta offerta di sorta su cui potessero gli infelici sperare soccorso. Intanto che qui la povera gente in mezzo ad un mare di fatiche andava incontro al morbo ed alla morte, i signori Condomini, s'erano dati alla fuga, al divertimento ne' paesi della Val Telina e nella Svizzera. Settimanalmente spedivano, e ricevevano lettere per esser a cognizione dell'andamento della campagna, e dello stato di salute degl'uomini che qui erano loro soggetti. Veniva di spesso raccomandato tenerli allegri, onde la malinconia non avesse ad impossessarsene e dare adito all'odiato, e temuto *cholera*. Il loro esternato bel cuore a tutti piaceva; ma i miseri che erano colti non non sapeano da chi, nè di che essere sovvenuti.

Ogni casa era un Lazzaretto, e così il Parroco e il Medico doveano correre e faticarsi tutto il giorno, e tutta notte quando nelle case di Villagana, quando in quelle di Villabona, ora per la contrada di Villachiara ed al Pateletto ancora a prestar i dovuti farmaci sì per l'anima che pel corpo.

Se si voleano i poveri cholerosi guariti, al Parroco e al medico toccava assisterli coll'opera delle loro mani, e con ogni altra possibile maniera non bastando l'animo neppure ai più stretti parenti, famigliari, e domestici stendere una mano a sollevare gli infelici, essendo compresi da timore ed afflizione grandissima. Negli altri comuni erano spediti degli stranieri che generosamente pagati doveano prestare tutto il possibile soccorso. In Villachiara, la cui popolazione si è sempre creduta avere ne' cauti suoi signori difesa, protezione, e soccorso: nessuno. Ma come che questa popolazione si era sempre stata buona, e devota, non permise Iddio Signore che ad alcuno mancassero i conforti ed i soccorsi della Religione dando forza al Pastore che di natura era pusillanime, e timido, di non

abbandonare gli ammalati finchè non fossero fuori d'ogni pericolo, e non avessero alla terra pagata il comune tributo. Il Signor Bortolo Dottore Simoni bravo medico e chirurgo condotto affrontava qualunque pericolo, e s'adattava di buon grado ad ogni opera di carità. Per tutto questo è da credere che a preferenza degli altri paesi questo sia stato benedetto dal Signore che si contentò solamente della vittima di trenta individui, donando la salute a settanta e più, che da sì fiero morbo furono presi, quando si sono conosciuti de' comuni ne' quali tanti furono i morti quanti erano gli assaliti dal morbo; e dove nulla mancava di ciò che is era umanamente potuto provvedere. Quindi comunemente confessava e cantavasi dai buoni Villaclarensi che la mano di Dio in cui confidavano tanto vedendosi abbandonati dai loro padroni Signori è più potente che quella degli uomini, ed al soccorso più pronta.

La loro confidenza in Dio e nella intercessione di santa Chiera si faceva d'animo tranquillo e forte. Ad onore di questa fecero festa il dì 23 ventitre giugno portandosi di buon mattino con devota generale processione a cantare il notturno de morti e l'esequie a' Defunti de' santi apostoli Pietro e Paolo, e visitando il santuario del Rino (sic), dove celebrata la santa messa, e le litanie della B.V. Maria, si diede principio alla processione colla quale si passò per mezzo a Villagana e si venne alla Chiesa parrocchiale dove subito si è celebrata un'altra messa. Passando colla processione dal campo santo si sono fatte l'esequie ai defunti, le quali pure si cantavano ancor quando erasi di rimpetto ai morti del Brolo. Avanti il mezzo giorno si cantò messa solenne ad onore di Santa Chiara, la di cui Reliquia si era portata in processione e si lasciò tutto il giorno esposta all'adorazione (sic) de' fedeli. Alle due pomeridiane il Parroco fece analogia predica, e poi si cantarono solennemente i vespri dopo de' quali portavasi ciascuno a baciare la sacra Reliquia della nostra Protettrice S. Chiara.

Nel contorno di questi giorni Orzinuovi prestò fede ad un certo comasco girovago, conosciuto in questi contorni per uomo dedito al vino, e cretulo uomo pio e devoto della Vergine Santissima. Egli asseriva che gli apparve una donna veneranda quale gli disse che chi volesse essere preservato o guarito dal *cholera morbus* dovesse bere di quell'acqua che scaturisce dalla fontanella fuori dalle porte orientali, e che il male sarebbe cessato tosto che si fosse data opera a fabbricare in quella parte un tempio ad onore della Regina de' Martiri che stava dipinta nell'interno di quelle pareti che risguardano il mezzodì. Divulgatasi la fama di tale apparizione l'ignaro popolo non volle di più per correre in folla, e con devoto atteggiamento avanti l'immagine suddetta ed a bere di quell'acqua. Il Rev.mo Sig. Don Giacomo Lorenzoni Arciprete bravo e pieno di talento, ostando con tutte le plausibili ragioni perchè sì di leggieri non si dovesse prestare fede alle parole di un girovago bevitore e non fermo ne' suoi costituiti, divenne il bersaglio delle popolari maledizioni. I suoi ostacoli, per quanto pare al teologo, ragionevoli e giusti, al popolo favorito dalla governativa politica in tempi sì calamitosi, erano argomento di maggior devozione. In brevissimo tempo la notizia di tale apparizione della creduta efficace virtù dell'acqua della Madonna d'Orzinuovi fu portata sì lungi che oltre quelli delle Province lombardo-venete persino i tirolesi, i Parmigiani, i Piacentini e quelli del Canton Ticino venivano ad assaggiare di quest'acqua della Madonna onde sentirne a prova i tanto decantati benefici influssi portandone, e facendone tradurre alla loro patria grande quantità

per tenersi immuni dal pestifero morbo. La gratitudine, e la devozione facevano che lasciasse alla Vergine la ricompensa di ricchi doni d'argento e d'oro. Colane (sic), smaniglie, pendenti, anella, vesti d'ogni sorta, tele e biancheria in quantità e vistose auree monete piovevano sì può dire in elemosina alla Grand'Vergine. Il bottegaio, l'oste, e l'usuraio fecero in tale incontro la loro sorte, ed il soldo della devozione credesi impiegato prima ne' propri particolari privati interessi in grand'parte almeno che al pubblico vantaggio e ad onore della Sovrana liberatrice.

La fontana ebbe la prima ad essere profondamente scavata cinta di vivo muro nel suo intorno, e nitido lucido nel suo interno. La scala che giù vi conduce è comoda e conta gradini 19 diciannove, la sua cima è tutta contornata di bellissimo steccato o ringhiera lapidea, che proviene da Sarnico; ma il disegno doveva essere un tempietto coperto con sopra la statua della Vergine. Fu data opera alla nuova chiesa, e si terminò col costruire un'altare marmoreo alla Vergine dipinta sulla parete che si esportò di quattro braccia circa verso mezzodì. In quanto si diede principio alle suddette costruzioni che aveva scemato di sua forza quegli per ogni dove pestifero morbo, e quindi veniva accreditata la rivelazione predicata dal girovago comasco, perchè dicevasi che col principiare la costruzione della fontana, e della chiesa, cessò il morbo di sua crudeltà. Il fatto però si è che quantunque l'acqua così detta della Madonna fosse in grandissima stima e venerazione tanto presso i vicini che i lontani paesi, nei nostri contorni non si possono contare que' prodigi che per virtù dell'acqua tanto in Orzinuovi come presso gli Etranei si decantavano. E' vero che i molti che hanno bevuta di quest'acqua sono guariti, ma molti guarirono anche senza di lei come ne morirono non pochi di quelli che vi erano devotamente affetti e ne la bevevano con tutta Fede. Il giorno venticinque giugno il Sig. Giuseppe Cirimbelli affittuale delle Vittorie uomo pio e religioso assai, si portò alla fonte di quest'acqua, con tutta devozione ne bevette, e fatto ritorno alla casa nel mattino del giorno stesso sentissi assalito dall'idra ferale e nello spazio di ventisette ore morì. Sorte eguale toccò a molti altri dopo lui; e la strage non cessò che nel giorno cinque d'agosto colla morte di un certo Pietro Raguzzi ch'era il trentesimo de' trapassati colerosi. Fino a qui fu il tempo della miseria e del pianto. Ora la giustizia di Dio, posta in sua vagina la spada vendicatrice, che tagliò lo stame di vita di questa provincia a nove mila novecento e quarantotto individui (9944), dopo d'averla salvata ad undicimila e quarantatre cui si contentò di far sentire solamente la forza ed il potere del valoroso suo braccio, grida forte a tutti i viventi: vi ricorda o uomini che Iddio Signore tiene in mano, e fulmini e saette, ed in eguale maniera le scaglia tanto contro l'asiatico che l'europeo, dove eguale vi trovi la colpa e l'ostinazione; vi ricorda della miseria dell'anno 1836 portata in vostre contrade dal morbo cholera, miseria che diede motivo al sig. Bortolo Simoni Medico e chirurgo condotto in Villachiera dopo tanto convitto a richiesta de' commensuali d'improvvisare il seguente sonetto:

*Tremendo escia dall'infernal bufera
col marchio in fronte dello sdegno eterno
Il pestifero orribile cholera
A punir della terra il reo governo.
Tutto era pianto, e tremito, e preghiera;*

*Su labbri all'empio si moria lo scherno...
Dio! che saria di noi, se allor non v'era
Chiesa già avvezza a soggiogar l'inferno?
Ben io nel vidi; ed il Pastor mio santo
Dì e notte arrabbattandosi fra i molti
Cui ricopria di carità col manto.
Parlò coi fatti. Ira di Dio ne ha colti,
Unì la Chiesa ai nostri pinati il pianto,
L'ira cessò; l'amor di Dio ne ha sciolti.*

Cessato per ogni dove ne' nostri contorni questo pestifero morbo, in adempimento del voto fatto al Signore per esserne preservati; ed in segno di ringraziamento ancora, solennemente si celebrarono tre feste consecutive per tutto il Comune tenendosi esposta la S.S. Croce; e fattasi da esimio oratore analoga Predica in ogni giorno si venne a compiere il fatto voto effettivamente il dì 14 quattordici ottobre colla processione e benedizione della suddetta santissima Reliquia.

Laus Deo

(a. f.)

IL TESTAMENTO DEL B. INNOCENZO DA BERZO

Il documento che qui riportiamo serve a convincerci che ogni elemento può essere utile alla conoscenza della personalità di un santo ritenuto completamente estraneo a problemi terreni come il Beato Innocenzo da Berzo.

Si sa che i genitori del Beato Innocenzo non erano "facoltosi", ma avevano « qualche cosa al sole » (1), vivendo in una povertà decorosa, tanto che fu possibile alla madre, rimasta vedova, di porre il figlio in collegio a Lovere. Tuttavia, quando venne il momento di metterlo in Seminario, madre e figlio, scrive il biografo, « erano piuttosto poveri e non si vedeva come riuscire a mantenerlo » (2).

In effetti, Giovanni Scalvinoni otteneva la « piazza intera » gratuita, cioè il pagamento completo della retta stabilita con sovrana risoluzione dell'Imperatore d'Austria del 20 agosto 1820 (che teneva poi fino al 1867) da parte del governo austriaco.

Nel 1966, all'atto di ricevere il diaconato, veniva, come era richiesto dalle leggi ecclesiastiche, investito della Cappellania istituita dai signori Testa di Berzo.

Importante per specificare i beni posseduti in proprio e goduti attraverso la cappellania Testa è il testamento del 1° maggio 1878 all'atto di emettere la professione solenne, che il biografo del Beato dice stesa « alcuni mesi prima » della stessa e in cui confermò le disposizioni fatte in occasione del suo ingresso in religione e prima della professione semplice.

Il biografo scrive: « Purtroppo il lungo foglio-protocollo doveva finire nelle mani del fratello Lorenzo, che l'osservò fin che visse il Beato, poi lo fece scomparire in un cassetto e non volle più osservare i pii legati che vi erano disposti, dichiarando di essere succeduto all'intestato » e non ne riporta il testo. Avendone trovata una copia (o l'originale?) nell'Archivio vescovile di Brescia, lo trascriviamo qui come modesto ma pur significativo documento della biografia del Beato Innocenzo da Berzo.

Da esso appare come il Beato sapesse anche essere concreto con una rilevante precisione:

Provincia di Brescia, Circondario e Mandamento di Brescia
Comune di Borno
SS. Annunciata il 1 primo Maggio 1878 mille ottocento settantotto

T E S T A M E N T O

di me Scalvinoni D.n Giov. Fu Pietro di Berzo Inferiore
ora F. Innocenzo

Nel nome della SS.^a Trinità io sottoscritto trovandomi sano di mente e di corpo, faccio le seguenti disposizioni testamentarie. Lascio erede di tutta la mia sostanza il mio fratello Scalvinoni Lorenzo fu Pietro di Berzo, ma colle seguenti restrinzioni ed oneri:

- 1.^o Quanto ai beni del soppresso juspatronato Testa da me acquistato mediante sborso del R.do Arciprete Ceresetti con atto di compra 15 Ottobre 1870 detto mio fratello erede dovrà stare intieramente alle decisioni della V. Curia Vescovile di Brescia, non facendo atto alcuno in opposizione alla medesima.
2. Dovrà il medesimo erede sempre di concerto colla V. Curia Vescovile di Brescia e del R. Arciprete locale di Berzo impiegare la metà Spinera verso il monte attualmente locata a Rebaioli Matteo, con tutto l'intero bosco unito, dovrà dico impiegarla di concerto come sopra, per Missioni al popolo da farsi in Niardo ed in Berzo Inferiore amministrandola col reddito della medesima sottratte le spese inerenti, sia vendendola, sia coi frutti del capitale. E tali Missioni si faranno in perpetuo entro quel tempo e che la V. Curia crederà stabilire, e colla celebrazione di Messa per ogni Missione.
Quello che sopravanza, sia dell'affitto, che in caso di vendita del capitale occorrente per un fondo stabile per le dette Missioni secondo il parere della V. Curia suddetta si distribuirà fra i Chierici poveri del Seminario di Brescia e fra i così nominati Cappuccini ovvero per altra opera pia a piacere della V. Curia.
Non si potrà però procedere alla vendita della detta Spinera e bosco unito che col parere prima stabilito della V. Curia di Brescia standosi intieramente alle sue decisioni sia riguardo al vendere o no e sia anche riguardo al modo di fare la vendita come anche riguardo al come capitalizzare il prezzo a disposizione del medesimo.
3. Dovrà il medesimo erede suddetto vita durante di Scalvinoni Lorenzo fu Bernardo di Berzo o del reddito della detta metà Spinera o degl'interessi del suo capitale prima di ogni altra spesa dare al medesimo Scalvinoni Lorenzo fu Bernardo ogni anno It. L. 30 trenta fino alla di lui morte. Anzi facendosi più grave dell'ordinario il bisogno di soccorso del medesimo, col parere del R.do Arciprete locale si accrescerà la detta somma, impiegando solo quello che resta all'uso destinato sopra.
4. Il reddito però della detta metà Spinera nel presente anno 1878 dal medesimo Erede mio fratello si impiegherà in compensare Serena Vedova Pietro Feriti, Rebaioli Matteo e la soprannominata Ghidina per l'assistenza fatta alla mia madre, dividendo il restante fra Lorenzo Scalvinoni fu Bernardo ed in far celebrare tante Messe.
5. Il medesimo erede mia fratello dovrà a carico dell'altra metà Spinera da lui attualmente condotta, eseguire anche i seguenti oneri = cioè:

1. Dovrà mandare alla chiesa di Niardo It. L. 75 settantacinque oltre quello già destinatosi sopra e ciò entro il 1879; come pure dovrà dare nel 1880 alla Chiesa di Berzo altre L. 75 oltre il sopra già destinato anche per essa, affinchè si faccia nella suddette Chiese le Missioni al popolo.

2.º Dovrà pagare i debiti della mia madre verso il R.do Arciprete Ceresetti e Landrini Marta.

3.º Dovrà far celebrare 50 Messe entro il prossimo Giugno presentandone il confesso al R.do Arciprete locale di Berzo.

4.º Dovrà ancora entro il 1880 dare 4 quintali di uva scelta a Cristoforo Poli fu Gian Maria di Niardo.

Saranno poi eccettuati dalla detta eredità del mio fratello la metà stalla della mia casa vicino a piazza la quale lascio ai discendenti di Scalvinoni Rosa maritata Gangi abitanti presso la medesima casa; ed ancora 10 dieci Tavole di prato in Guale le quali lascio ai discendenti di Scalvinoni Pietro fu Bernardo, da assegnarsi in vicinanza al prato del detto Pietro: salvo però sempre al mio fratello il diritto di poterle anche pagare ad un prezzo equo.

Queste sono le ultime mie disposizioni scritte di mio pugno le quali di fatto avranno effetto al tempo della mia professione solenne in Religione, dal qual tempo i suddetti eredi e legatori cominceranno a possedere e godere la porzione loro lasciata, ed insieme saranno obbligati in coscienza ad adempiere gli oneri loro ingiunti, fatta facoltà alle parti ereditrici di esigere l'adempimento, ovvero buona piaggeria da loro scelta.

Che se per qualunque motivo il soprannominato erede mio fratello, o suoi successori od eredi nei beni suddetti, tutti, ovvero anche se alcuno non volessero adempiere o in tutto o in parte ai suddetti oneri loro ingiunti, in tal caso intendo e dispongo che la porzione spettante ai renitenti od al renitente, passi e si devolva in sua vece cogli oneri relativi alla medesima a Cristoforo Poli fu Giammaria ed a Bondioni Lorenzo di Valentino, ambedue di Niardo.

A. FAPPANI

N O T E

- (1) GIAMMARIA DA SPIRANO, *Beato Innocenzo da Berzo, sacerdote cappuccino*. Milano, Curia Provincializia dei Frati Minori Cappuccini, 1961 p. 5.
(2) *Ibidem* p. 35.

FONTI ARCHIVISTICHE

FONTI PER LA STORIA ECCLESIASTICA NELL' ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA

FONDO DI RELIGIONE

Ss. Giovanni e Marco (Disciplina dei —):

- busta 77* - fascicolo d'istrumenti dal 13 dicembre 1525 al 15 dicembre 1779;
fascicolo di ricevute di pagamenti per aggravi pubblici, dall' 8 agosto 1544 al 2 novembre 1669;
fascicolo di ricevute del monastero di S. Giovanni Evangelista, dal 25 novembre 1592 al 17 settembre 1682;
fascicolo di ricevute dei Disciplini dei Ss. Giovanni e Marco, dal 25 luglio 1627 al 1° ottobre 1795;
quaderno di ricevute dei legati ordinati da Giovanni Longo, dal 22 luglio 1630 al 1° gennaio 1633;
fascicolo di ricevute dei Padri di S. Giuseppe e delle monache di S. Cristoforo per messe e legati, e di altri per messe, dal 23 novembre 1642 al 6 ottobre 1718;
fascicolo di ricevute di pagamenti per taglie di galeotti e di oblazioni volontarie per lo stesso oggetto, dal 23 marzo 1646 all' 8 novembre 1672;
fascicolo di mandati di pagamento emessi dai Deputati della Disciplina dal 7 gennaio 1691 al 31 dicembre 1695.

S. Girolamo:

- busta 78* - « Libro primo delli instrumenti » dal 10 dicembre 1580 al 10 settembre 1636;
registro d'istrumenti dal 26 maggio 1587 al 5 giugno 1677;
registro d'istrumenti dal 9 marzo 1660 al 5 marzo 1671;

- busta* 79 - registro d'istrumenti del 5 settembre 1672 al 18 ottobre 1696;
registro d'istrumenti dal 27 gennaio 1718 al 19 agosto 1752;
- registro* 80 - registro d'istrumenti dal 12 gennaio 1753 al 27 settembre 1791;
- busta* 81 - fascicolo d'istrumenti dal 23 ottobre 1558 al 24 aprile 1709 (con una pergamena);
documenti e scritture per il processo contro il Sig. Vincenzo Oriano, dal 5 giugno 1522 al 6 agosto 1645;
documenti e scritture nella causa contro il Nob. Sig. Giuseppe Lupatini, dal 29 dicembre 1544 all'11 marzo 1747;
documenti e scritture della causa contro i Sigg. Vincenzo e Francesco Pellegrini, dal 5 giugno 1601 al 20 maggio 1701;
fascicolo comprendente istrumenti di doti di RR. Madri, dal 22 gennaio 1721 al 17 agosto 1759;
fascicolo di documenti e scritture per la causa delle RR. Madri di S. Biagio di Capodistria contro i Conti Brutti, dal 27 agosto 1308 al 12 agosto 1738 (con due fascicoli a stampa, nel primo dei quali sono prodotte copie di atti riguardanti cause analoghe dei monasteri di S. Giulia e S. Girolamo di Brescia);

S. Giulia:

- busta* 82 - fascicolo d'istrumenti pergamenei dal 2 aprile 1245 al 12 dicembre 1276 (n. 39 pergamene);
fascicolo d'istrumenti dal 14 settembre 1410 al 1° giugno 1759;

LEONARDO MAZZOLDI

(*continua*)

RECENSIONI

IL CATALOGO DEGLI INCUNABILI DELLA BIBLIOTECA QUERINIANA DI UGO BARONCELLI

A coronamento degnissimo della sua benemerita carriera di Bibliotecario, UGO BARONCELLI ha portato a termine il CATALOGO DEGLI INCUNABILI DELLA BIBLIOTECA QUERINIANA che l'Ateneo di Brescia ha voluto signorilmente pubblicare per i tipi di Aldo Geroldi, come ultima gemma di quella lunga serie di pubblicazioni iniziata agli albori dell'800.

Si tratta di un'opera fondamentale per la storia del libro, un repertorio che diventerà di usuale consultazione per gli specialisti del ramo, data la meticolosa cura delle ricerche, l'accurata precisione della catalogazione, le novità dei risultati a cui giunge l'Autore, la schedatura di ben 1160 opere: oltre il numero cospicuo di incunabuli, dal lavoro del Baroncelli risulta che ben 19 pezzi sono inediti o quasi, 8 del tutto sconosciuti, varie decine infine sono noti soltanto per l'esemplare della Queriniana.

I preziosi indici dei luoghi delle edizioni e dei tipografi, delle edizioni in base alla cronologia "ad annum", le tavole di comparazione tra i vari repertori, sono strumenti utilissimi per ulteriori ricerche, per approfondimenti, facilitando in tutti i modi qualsiasi studioso.

Le schede singole, poi, di grande chiarezza, si compongono secondo i criteri classici di classificazione: dopo il numero d'ordine e il nome dell'autore segue il titolo dell'opera.

Vengono poi il luogo della stampa, l'editore, la data, il tipo dei caratteri, la segnatura dell'ubicazione. Dopo i riferimenti bibliografici ai repertori classici, si hanno, infine, le note sulla conservazione, sulle rilegature, sulle miniature, sulla provenienza, sulle postille, ecc...

Questo esemplare rigore critico è il frutto di decenni di ricerche, di studi in parte già presentati dal Baroncelli in riviste specializzate o in atti di Congressi; ma si può dire che, quasi per aggiornare, fino al limite delle umane possibilità, le sue conoscenze e affinare le sue capacità critiche in un campo di così alta specializzazione, l'autore volle, prima di affrontare il catalogo della sua Queriniana, presentare altre due opere, che ben presto divennero pur esse fondamentali strumenti per lo studio della cultura italiana del Rinascimento: il "Catalogo degli Incunaboli della Fondazione Ugo da Como di Lonato" (1953) e il volume sulla "Stampa nella Riviera Bresciana del Garda nei secoli XV e XVI" (1964). Il presente volume, inoltre, per merito dell'ampia introduzione, è di ausilio anche a chi non è specialista soltanto nel settore del libro antico: gli importanti cenni sulle presenze e sulle assenze delle edizioni bresciane più antiche — argomento su cui ritornermo — le note sulle più importanti miniature dei 200 esemplari alluminati, sulle xilografie, sulle rilegature, sulle postille, sono spunti

preziosi per chi vorrà approfondire o riprendere i singoli argomenti: ma le ricerche compiute e i risultati raggiunti sulle provenienze, ci permettono fin d'ora di avere un quadro approfondito e completo sulla cultura a Brescia.

Di particolare interesse logicamente sono le notizie che si possono desumere dal Catalogo per ricostruire la storia delle biblioteche degli antichi monasteri, come i benedettini di S. Faustino Maggiore e di S. Eufemia, quelli di S. Pietro in Oliveto, di S. Domenico, di S. Giuseppe, di S. Pietro di Rezzato e di altri ancora: ma purtroppo lo studio in questo settore è divenuto difficile per il rinnevo, attuato dai predecessori del Banroncelli nel secolo scorso o nei primi decenni del nostro, delle rilegature: particolare, questo, che dovrebbe essere di merito a quanti, reggendo pubblici istituti di cultura, devono soprintendere ai restauri, per i quali non è mai sufficiente la più scrupolosa prudenza.

L'accuratezza del catalogare ci porta persino a conoscere le postille apportate dagli antichi lettori o possessori dei volumi: note, queste, che immettono un toccante alito di vita nella severa trattazione della materia.

Verrebbe ora la tentazione di sfogliare qualcuno dei volumi schedati: dai più antichi (1468) come il "De Civitate Dei" di S. Agostino pubblicato a Roma da incursori d'oltralpe a quelli del 1500, anno con cui si usa chiudere il periodo degli incunabuli; e spulciare fra i bresciani le edizioni di Bonino de Bonini, dei Britannici, dei Farfengo, dei Misinta, dello Zani di Portese o degli stampatori di Toscolano; ma perchè non anche quelli degli altri centri grandi e piccoli dell'arte della stampa ai suoi primordi?

Augusta, Barcellona, Basilea, Bologna, Chivasso, Cividale, Colle Val d'Elsa, Colonia, Cremona, Erfurt, Ferrara, Firenze, Forlì, Friburgo, Lipsia, Magonza, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Norimberga, Novi Ligure, Padova, Parigi, Parma, Pavia, Pescia, Piacenza, Reggio Emilia, Roma, Sant'Orso, Savona, Scandiano, Siena, Spira, Strasburgo, Treviso, Ulma, Venezia, Verona, Vicenza sono i centri produttori di incunabuli rappresentati alla Queriniana e il semplice elenco dimostra la varietà, la ricchezza, l'importanza della raccolta bresciana.

Non rimane che un augurio da fare: che dopo questi importanti contributi, l'autore porti a compimento l'opera conclusiva, quella sulla stampa bresciana dei secoli XV e XVI, per la quale egli ha già posto le basi: è, infatti, dovuta alla sua preveggenza — forse da molti neppure notata — la raccolta dei microfilm o delle fotocopie di molte opere più antiche stampate a Brescia o nel bresciano, mancanti sia alla Queriniana, sia alla Da Como di Lonato: è merito suo se si è iniziata la raccolta e schedatura presso la Queriniana delle cinquecentine, di modo che il pur lungo lavoro che ancora resta da fare, parte già enormemente avvantaggiato da queste solide e indispensabili premesse.

GAETANO PANAZZA

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, *I Teatini, la nuova scienza e la nuova filosofia in Italia*. Estratto da "Regnum Dei" 1967, pp. 150.

- Brescia è presente nell'interessante e documentato studio condotto con il contributo del Consiglio nazionale delle ricerche, attraverso molti personaggi e specialmente Giovanni Battista Scarella (1711-1779) matematico e fisico.
- GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, *Una vocazione teatina nel sec. XVIII*. Estratto da "Regnum Dei" a. XXII, nn. 85-88, 1966, pp. 31.
- Riporta interessanti lettere inedite del p. G. B. Scarella al conte Gian Francesco Martinengo ed altre documentate ed interessanti notizie sui Teatini a Brescia.
- GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, *Il dottor Francesco Montini*, in "Minerva medica", vol. 62, suppl. al n. 33, pp. 38-39.
- Commosa rievocazione della figura e dell'attività del dottor Francesco Montini (1900-1971) specie in campo medico ed assistenziale.
- LUIGI CHIODI, *L'archivio di Cesare Cantù alla Biblioteca civica di Bergamo*, in "Bergomum", vol. LXIII, nn. 2-4, pp. 45-80.
- Fra i corrispondenti del notissimo storico lombardo che vi vengono registrati sono da sottolineare mons. Geremia Bonomelli (di cui vengono riportate numerose lettere), i vescovi di Brescia Girolamo Verzeri e Giacomo Corna Pellegriani, ecc.
- GIUSEPPE MARTINI, *I comuni italiani dal periodo consolare al secolo XIII*. Lezioni raccolte dall'assistente dottoressa G. Soldi Rondini. Anno accademico 1967-1968. Milano, La Goliardica 1968.
- Da pp. 114 e pp. 136 vengono allineate interessanti notizie e valutazioni sulla storia del comune di Brescia rapportate ai comuni circoscriviti (Cremona, Mantova, ecc.).
- La parrocchia di Nozza in memoria di don Primo Leali*, s. d. n.è l. ma 1971.
- Articoli, cronache, testimonianze di mons. Pietro Gazzoli, p. Alessio Comincioli, prof. Ugo Vaglia, don Narciso Mariotti su don Leali, parroco di Nozza, dal 1941 al 1971, benemerito per opere e interventi coraggiosi in favore del suo popolo anche in tempi tragici come quello della liberazione.
- I 150 anni di S. Elisabetta*, in "La voce della parrocchia". Notiziario della parrocchia di S. Giovanni Evangelista in Brescia. Numero unico dedicato all'oratorio, aprile 1971.
- Interessante raccolta di notizie e di fotografie su uno dei più importanti ed attivi oratori parrocchiali della città che registrò la presenza anche di Giovanni Battista Montini, l'attuale pontefice.
- GABRIELLA MARCUCCI FANELLA, *Storia della F. U. C. I.* Roma, editrice Studium 1971, pp. 336.
- Puntuale e documentata storia della Federazione Universitaria Cattolica Italiana nella quale sono presenti anche alcuni bresciani quali Andrea Trebesch, Ludovico Montini e specialmente Giovanni Battista Montini che dell'associazione fu assistente.
- FRANCO CHIAPPA, *Regesti di pergamene e di atti vari di pertinenza palazzolese dei secoli XIV - XV - XVI*. Società storica palazzolese, 1971 (Fonti per la storia palazzolese, 5).
- Continuando un arduo programma la Società Storica Palazzolese e in questo caso il dottor Franco Chiappa pubblica in questo volume in un uni-

co corpus tutti gli atti pergamenei pubblici o privati di interesse palazzolese, sparsi in vari archivi o presso privati. E' inutile rilevare quanto essi siano preziosi per la storia di Palazzolo e bresciana in genere. Da segnalare l'accuratezza degli indici onomastico, dei notai e dei luoghi.

Gabriele Rosa - Silvio Pellico. *Due patrioti allo Spilberg*. Prefazione di Ugoberto Alfassio Grimaldi, Milano, Palazzi editore, 1971.

Nonostante che il prefatore scriva che la autobiografia del Rosa è « per nulla conosciuta, stampata nel 1912 in quel numero ridotto di copie e distribuita in quell'ambito ristretto di destinatari che sono propri di queste pubblicazioni d'occasione » essa è ben nota essendo stata ristampata invece anche recentemente.

Intelligenti sono invece gli spunti dell'introduzione dello stesso Alfassio Grimaldi.

CAMILLO BOSELLI, *Nuove fonti per la storia dell'arte. L'archivio dei conti Gambara presso la civica biblioteca Queriniana di Brescia: I - Il carteggio* in "Memorie dell'Istituto di scienze, lettere ed arti" di Venezia, vol. XXXV, fasc. I.

Accurato spoglio del carteggio dei conti Gambara di Verolanuova, depositato nell'archivio storico civico nel 1895 ma rimasto finora in gran parte inesplorato (salvo contributi del Guerrini e del Pasero). I documenti vanno dal 1496 al 1681 e riguardano numerosi artisti e loro opere.

LUIGI BOSIO, *Due mani per Dio. Bartolomeo Librinelli coadiutore missionario*. Torino, Edizioni missioni Consolata 1965 (Collana Araldi).

Profilo biografico di Bartolomeo Librinelli (1890-1960), di Anfo, coadiutore missionario prima di p. Angelo Bellani in Kenya fra i Kikuyu e poi in altre missioni africane e morto in concetto di santità.

GIAN PAOLA MINA, *Gli scarponi della gloria. Suor Irene Stefani missionaria della Consolata*. Torino, Edizioni Missioni della Consolata, 1967.

Ampia biografia di una suora missionaria anch'essa di Anfo, suor Irene Stefani nata nel 1891 e morta nel 1930 nel Kenja, in concetto di santità. Era chiamata dai negri «Nyathaa» e cioè «la mamma tutta pietà e amore».

Pia *Fondazione di Valle Canonica*. Tre saggi storici di STEFANO A. VIELMI, D'ALESSANDRO SINA, D. ROMOLO PUTELLI a cura di Aldo Frandi. Breno, tip. Camuna, 1970, pp. 124.

Ampia e documentata illustrazione di un antico ospizio che sorgeva tra Cividate Camuno e Malegno il cui primo documento è datato al 16 gennaio 1286, trasformatosi poi in Ospizio degli Esposti e oggi in Istituto medico-psico-pedagogico. E' una raccolta ampiamente documentata e illustrata di grande interesse.

LUIGI MOLETTA, *Nel 50° della morte del benedettino Padre Giacomo Cristoforo Gauthey abate di S. Maria Maddalena di Marsiglia A.S. Bernardino (Chiari) 8 novembre 1920-1970 - P. Denys Buenner O.S.B. - Mons. dr. d. Ferdinando Baresi* in 8.º pp. 23.

Denso volumetto ricco di illustrazioni che richiamano i dati biografici dell'abate benedettino Gauthey esule con i suoi confratelli a Chiari, ospite per interessamento di mons. Domenico Menna nell'ex convento di S. Bernardino dal 1910 in seguito alle leggi eversive francesi. Ricordati anche mons. Ferdinando Baresi e p. Denys Buenner.

CRONACHE

★ Particolarmente significative per Brescia, due udienze del S. Padre Paolo VI. Inaugurando, il 16 settembre nelle ville pontificie di Castelgandolfo, una lapide in ricordo del direttore delle stesse, il rovatense avv. comm. Emilio Bonomelli, il Papa ne ha rievocata la figura di « uomo sincero, umile, generoso, figlio autentico della Chiesa e ne ha ricordato l'opera assidua ed intelligente per il restauro e la conservazione delle Ville stesse e in favore dei profughi in esse accolti negli ultimi anni di guerra » (Cfr. per la cronaca dell'udienza: G. L. Masetti Zannini, *Il Papa ricorda la figura del bresciano Bonomelli*, in "Il Giornale di Brescia" 17 settembre 1971). Ricevendo poi, il 28 settembre, i sacerdoti che celebrano quest'anno il XXV di sacerdozio, presente il vescovo di Brescia e p. Paolo Caresana che ha celebrato qualche settimana fa il 65° di sacerdozio, il Papa assieme a calorose esortazioni a vivere interamente il loro sacerdozio, ha ricordato ancora una volta le gloriose tradizioni bresciane e i più eminenti sacerdoti della sua terra natale.

★ Nel luglio sono stati promulgati i risultati delle elezioni dei membri del Consiglio presbiterale e pastorale e dei vicari foranei.

★ Il vescovo ha compiuto dal 17 agosto al 1 settembre un viaggio in America del Sud, incontrandosi con i sacerdoti bresciani impegnati in un duro apostolato.

★ Dal 13 al 15 settembre si è tenuta nel Seminario Santangelo l'ormai tradizionale convegno sacerdotale, dedicato quest'anno ai problemi pastorali del mondo del lavoro.

★ Il 26 settembre ha celebrato, a Gavardo, la Messa d'oro, monsignor Luigi Ferretti, prevosto della borgata, giudice del Tribunale diocesano e già vicario generale della Diocesi. Ad multos annos.

★ Un grande affresco del pittore Oscar Di Prata adorna dal luglio di quest'anno la chiesa parrocchiale dell'Immacolata dei pavoniani. L'affresco è ricco di spunti di attualità.

★ E' stata completamente restaurata, per iniziativa del parroco don Leandro Ghidinelli, la parrocchiale di Anfurro.

★ Restauri radicali sono stati apportati alla antica Disciplina di Bedizole, che però è stata trasformata in una Galleria d'arte.

★ L'estate e l'incipiente autunno sono stati caratterizzati da un numero impressionante di furti d'opere d'arte. Prese di mira la antichissima chiesetta di S. Stefano a Rovato, dove sono stati staccati affreschi del trecento, la pala della pure antica chiesa di Barbaine in Pertica Alta e il Santuario di Treviso Bresciano.

★ Di contro i ladrocini e alla dispersione di opere d'arte è da segnalare una serie di restauri di notevole importanza. Mentre, infatti, si sta portando a termine il restauro del grandioso chiostro di S. Giovanni,

si sono avviati i lavori di ripristino del frammento di chiostro quattrocentesco di S. Afra, affidati all'architetto Gino Bozzetti e all'ingegnere Alessandro Abba. Oltre il notevole valore artistico (il fabbricato conserva frammenti di strutture ancora più antiche) esso ne ha un altro storico, caro ai bresciani, in quanto fu abitato da S. Angela Merici. In via di ripristino è anche l'eremo di S. Barolomeo di Serle, suggestivo ambiente benedettino. Fattivo l'aiuto diretto di Paolo VI e della Banca S. Paolo di Brescia.

NECROLOGIE

MONSIGNOR EMIDIO ZANA

Nato a Bedizzole il 6 settembre 1913, fu ordinato sacerdote a Botticino Sera dove era insegnante nel seminario minore, il 17 maggio 1936. Continuò poi l'insegnamento fino al 1943 passando parroco a Calcinatello, per dieci anni, fino al 1953 quando fu richiamato in Seminario come vicerettore dei corsi teologici, assumendo nel 1958 anche l'insegnamento della liturgia. Dal 1965 al 1967 fu delegato vescovile e dal 1966 canonico teologo della cattedrale. Appassionato degli studi liturgici collaborò anche alla nostra rivista e prima della morte, avvenuta improvvisamente, il 29 agosto 1971, aveva pubblicato presso l'Ateneo di Brescia un diligente studio su un sacramentario benedettino bresciano del secolo XI.

MONSIGNOR VINCENZO D'ACUNZO

Monsignor Vincenzo d'Acunzo nato a Brescia il 28 febbraio 1888 fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1911. Fu dapprima curato a Leno (1911-1920), passando poi vice-cancelliere in curia e vicario cooperatore a S. Maria Calchera in città (1920), cancelliere vescovile (1921-1957) vicario parrocchiale a S. Zeno città (1923-1967). Nell'ufficio di cancelliere vescovile seguì per più di quarant'anni la vita istituzionale della chiesa bresciana, e fu tra l'altro, il promotore della fede di molte cause di canonizzazione (Ss. Capitano e Gerosa, Di Rosa, Pavoni, Cocchetti, B. Innocenzo da Berzo, Razzetti, ecc.). Partecipò attivamente alla Resistenza subendo anche la prigione.

MONSIGNOR EMILIANO LONATI

A Grajaù nel Maranhão (Brasile) è morto il 29 settembre, dopo cinquant'anni di intensissima vita missionaria, monsignor Emiliano Giuseppe Lonati. Era nato a Brescia il 3 febbraio 1886 nella parrocchia di S. Faustino. A diciotto anni, il 3 febbraio 1904, entrava nel convento Cappuccino di Lovere da dove, il 27 aprile, passava ad Albino per iniziare il noviziato. Nel 1906 assumeva il nome di fra Emiliano da Brescia, pronunciando i voti. Consacrato sacerdote il 6 agosto 1913 fu vice maestro dei novizi ad Albino. Dopo il servizio militare compiuto per tutto l'arco della guerra mondiale, il 27 settembre 1920 poteva realizzare il suo sogno di missionario salpando per il Brasile. Svolse

attivissimo ministero a Barro do Corda, a Grajaù, Imperatriz, Carolina. Alla morte di mons. Roberto Colombo il 10 gennaio 1930 fu nominato vescovo titolare di Epifania e Prelato di Grajaù ricevendo la consecrazione episcopale per le mani di monsignor Giacinto Gaggia nella cattedrale di Brescia. Attivissima fu l'azione pastorale di mons. Lonati fra cui si può elencare l'erezione di sei nuove parrocchie, la costruzione della cattedrale di Grajaù e della residenza vescovile, la fondazione di educandi femminili in numerose località e di un ginnasio a Grajaù e Barro do Corda, l'apertura di numerose opere sociali, quali ambulatori medici, un'ospedale, scuole di arti e mestieri, saloni parrocchiali. Anche dopo la rinuncia alla sede episcopale mons. Lonati non ha voluto lasciare i suoi indios per i quali ha speso cinquant'anni di infaticabile, generosa attività.

a. f.

P. ANTONIO SARTORI f. m. c. (Camposampietro 1903 - Padova 1970)

La storia non è solo un vedere e un notare, ma è un guizzo celeste che passa attraverso le creature della nostra esperienza e che le condiziona con un tutto nuovo, organico e superiore, donde un mondo nuovo, pur piccolo, si aggiunge al vecchio mondo grande.

Tale considerazione torna spontanea ricordando p. Antonio Sartori dei frati minori conventuali, lo storico fecondo dell'Ordine e appassionato direttore della rivista "Il Santo": ed è sotto questo aspetto che lo ricorda particolarmente il nostro periodico.

Per oltre 30 anni egli poté negli archivi assecondare il vivo desiderio di indagare e scrutare profondamente e amorosamente la vita intima e recondita delle Venezie dal sec. XIII. Dalle carte e dai codici antichi trasse frutti assai buoni e

Per oltre 30 anni egli poté negli archivi assecondare il vivo desiderio di indagarli, anche correggendoli, lavori di altri, e scrisse sopra soggetti inerenti alla basilica del Santo, ai suoi uomini più noti, agli artisti.

Delle numerose sue opere, la nostra Rivista, per ovvie ragioni, sottolinea la serie di studi in cui ricorre il motivo bresciano, in particolare quelle sul cosmografo Vincenzo Coronelli (1951), su Giovanni Calpurnio (1963), e, inoltre, le segnalazioni di cose bresciane spigolate nei fondi veneti e generosamente offerte agli studiosi con suggerimenti, indicazioni bibliografiche e riproduzioni.

Altri diranno dei suoi lavori e dei frequenti rapporti con gli studiosi italiani e stranieri, del suo metodo, della sua varia e profonda cultura vissuta, o meglio patita: noi oggi preferiamo ricordarlo come nelle rare fotografie raccolte dal fratello p. Mario Sartori, insieme coi suoi amici, sorridente e affabile dopo lunghe ore di lavoro, cristianamente rassegnato al male che lo strappò al bene degli altri, al lustro dell'Ordine da lui sapientemente illustrato.

U. V.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE



FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in Milano



MEZZI AMMINISTRATI
4.200 MILIARDI DI LIRE
RISERVE: 110 MILIARDI
367 DIPENDENZE



**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO**



DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA:

Sede: BRESCIA - Via Moretto, 38/B - Tel. 56.561/5

Agenzie: BRESCIA, Via Porcellaga, 2 - Tel. 51.012 - Corso Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - Via Dal Monte, 2 - Tel. 30.23.97 - Via Cremona, 62 - Tel. 40.271

FILIALI: Bagnolo Mella - Carpenedolo - Castenedolo - Chiari - Darfo - Boario Terme - Desenzano del Garda - Gardone Val Trompia - Ghedi - Iseo - Lonato - Lumezzane - Manerba del Garda - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo s/O - Pisogne - Rezzato - Rovato - Salò - Verolanuova - Villanuova sul Clisi - Vobarno

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000 RISERVE 1967 L. 1.288.000.000

SEDE IN BRESCIA: C.so Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) 55161

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia

N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

**BANCA
CREDITO
AGRARIO
BRESCIANO**

SOCIETÀ' PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

SEDE SOCIALE IN
BRESCIA

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città
47 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Filiale in **Milano**
PIAZZA BORROMEO, 1
Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**

dal 1883

*al servizio di tutte
le attività bresciane*

CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000